Richter tirolese, mercante di legname, patrizio veronese. L'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV)*

Gian Maria Varanini

Premessa: la società alpina e la valorizzazione delle risorse montane nel quadro dell'affermazione degli stati territoriali

Nel corso del Quattrocento, importanti processi di trasformazione interessano, nelle regioni alpine, le attività commerciali e manufatturiere, sia per una dinamica interna (ad esempio, la sollecitazione costituita da una favorevole congiuntura demografica), sia in conseguenza delle sempre più intense relazioni con le aree circostanti: in particolare con le aree a predominio urbano dell'Italia padana, ma anche con i mercati transalpini.[1]

Riguardo al versante meridionale delle Alpi nella sua porzione trentina e tirolese, le ricerche su questi temi sono state svolte solo in parte. Ad esempio, la tematica della "industria rurale" e dello sviluppo delle attività di trasformazione delle materie prime (in particolare della tessitura) non è stata certo adeguatamente indagata; e per quanto riguarda gli itinerari commerciali, alla ben radicata attenzione alle grandi linee di traffico transalpino in direzione nord-sud non si è affiancato un adeguato approfondimento a proposito delle vie di traffico intra-alpine e dei collegamenti fra una vallata e l'altra. Risultano assai più seguite, invece, altre linee di indagine. Le vicende politico-istituzionali, con l'affermazione degli stati territoriali nell'area alpina propriamente detta e nell'area circum-alpina (con particolare riferimento, nel caso che qui interessa, all'Italia padana) hanno fatto da filo conduttore ad importanti ricerche, dedicate allo sfruttamento

* Ringrazio gli amici e colleghi Hannes Obermair, Josef Nössing, Gustav Pfeifer, Marco Bellabarba, Gigi Corazzol per segnalazioni bibliografiche e per altre informazioni.

Abbreviazioni usate: ACapTn, Archivio Capitolare di Trento; APBz, Archivio Provinciale di Bolzano; APV, Archivio del Principato Vescovile di Trento (presso ASTn); ASTn, Archivio di Stato di Trento; ASVr, Archivio di Stato di Verona; BCR, Biblioteca Comunale di Rovereto; BCVr, Biblioteca Comunale di Verona; BCapVr, Biblioteca Capitolare di Verona; BMCV, Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia.

1 Per un rapido quadro d'insieme, sufficiente in questa sede, cfr. L. FONTAINE, Les Alpes dans le commerce européen, in: Itinera 12 (1992), p. 130 ss. [= La découverte des Alpes. La scoperta delle Alpi. Die Entdeckung der Alpen. Actes du colloque Latsis 1990, Zürich 1–2 novembre 1990], e bibliografia ivi citata.

delle risorse minerarie e forestali, che si intensifica e subisce un processo di rinnovamento, sia sotto il profilo delle tecnologie (in particolare per quanto riguarda l'ambito minerario e metallurgico), sia per quanto riguarda l'ampliamento delle relazioni commerciali. Indagini puntuali e quadri d'insieme sono stati forniti ad esempio dal Kellenbenz, in particolare per quanto riguarda le connessioni fra lo sviluppo minerario e la politica imperiale,[2] e dal Vergani e dal Braunstein relativamente allo sfruttamento delle risorse minerarie[3] e forestali[4] da parte del grande stato territoriale che si forma nella Italia nord-orientale fra Tre e Quattrocento, quello della repubblica di Venezia (che appunto in tali settori[5] porta avanti una attenta politica di controllo, razionalizzazione e sfruttamento delle risorse destinata ad interessare direttamente, come avremo modo di precisare anche in queste note, anche la regione tirolese e trentina).

L'approfondimento di queste ricerche, sia nella prima che nella seconda delle prospettive accennate, ha evidentemente un notevole significato anche per la storia delle società locali. In generale, le ricerche sulla storia del commercio alpino hanno seguito un'impostazione che privilegiava la logica "emigrazione – sradicamento (più o meno rapido) – affermazione sociale sullo scenario urbano o statale"; e giustamente, al

2 H. KELLENBENZ, Le strutture dell'industria mineraria nel settore dei minerali non ferrosi e dei metalli nobili in territorio alpino, in: G. COPPOLA/P. SCHIERA (a cura di), Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera, Napoli 1991, pp. 179–202; ulteriore bibliografia alle pp. 288–289. Cfr. anche per il più generale contesto europeo K. H. LUDWIG, Origine e caratteri dell'espansione produttiva dei metalli nobili nell'Europa centrale del Quattrocento, in: Società e storia 17 (1991), pp. 813–828.

3 Cfr. soprattutto P. BRAUNSTEIN, Les entreprises minières en Vénétie au XV[e] siècle, in: Mélanges d'archéologie et d'histoire 77 (1965), pp. 529–607, e tra le numerose ricerche di R. VERGANI, Innovationen im Bergbau- und Hüttenwesen in Veneto vom 16. bis 18. Jahrhundert, in: Technikgeschichte 54 (1987), pp. 273–292 (poi ampliato in ID., Progressi e ritardi nelle tecniche venete: l'estrazione mineraria e la metallurgia dal XV al XVIII secolo, in: Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti 149 [1990/91], pp. 209–37); ID., L'argento veneto: mito e realtà nei sec. XV–XVI, in: Ricerche storiche 15 (1984), pp. 154–161; ID., Arbeit und Arbeiter im venetischen Bergbau des 15. und 16. Jahrhunderts, in: K. H. LUDWIG/P. SIKA (a cura di), Bergbau und Arbeitsrecht. Die Arbeitsverfassung im europäischen Bergbau des Mittelalters und der frühen Neuzeit (Vorträge der internationalen Tagung in Badgastein vom 28. September bis 2. Oktober 1987), Wien 1989, pp. 223–242.

4 P. BRAUNSTEIN, De la montagne à Vénise. Les réseaux du bois au XV[e] siècle, in: Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age – Temps modernes 100 (1988), pp. 761–799, con riferimento prevalente al bacino del Piave e all'area friulana (ma cfr. pp. 784–785). Cfr. anche G. CANIATO/M. DAL BORGO (a cura di), Dai monti alla laguna: produzione artigianale e artistica per la cantieristica veneziana, Venezia 1988; D. PERCO (a cura di), Zattere, zattieri e menadàs. La fluitazione del legname lungo il Piave, Castellavazzo (Belluno) 1988. Nella bibliografia generale sul tema della fluitazione del legname nel territorio alpino, mi limito a rinviare a H. GROSSMANN, Flösserei und Holzhandel aus der Schweizer Bergen bis zum Ende des 19. Jahrhunderts, Zürich 1972.

5 Ma solo, o prevalentemente, in essi: è lecito affermare infatti (e implicitamente lo confermano le ricerche citate alla nota precedente) che la politica del governo veneziano è coerente ed organica per lo più in ambiti strategici per gli interessi commerciali e marinari della città lagunare, come quelli del legno e dei metalli; mentre non si può assolutamente parlare, per la Terraferma del Quattrocento, di una politica economica di più largo respiro, che punti alla creazione di un "mercato regionale". Per qualche ulteriore riflessione su questo tema, cfr. qui sotto, nota 122.

proposito, è stato di recente sottolineato che i *réseaux marchands et colporteurs* incentrati sulle Alpi possono essere compresi appieno solo se lo storico si pone *anche* dal punto di vista delle società locali (spessissimo coinvolte, in base a legami e solidarietà di famiglia o di paese, nell'organizzazione di compagnie commerciali fondate da un emigrato).[6] Le indagini devono essere dunque condotte contestualmente nelle fonti prodotte nelle città o nei territori ove l'attività commerciale si svolge, e nelle fonti locali.

Questo avvertimento metodologico, del resto ovvio, vale tanto più per i settori sopra citati del commercio del legname e dell'attività mineraria. E facilmente comprensibile che lo sfruttamento di queste risorse richieda, all'imprenditore commerciale, il mantenimento di legami con i poteri territorialmente assisi, soprattutto per quanto riguarda una risorsa dalla riproducibilità lenta e bisognosa di una attenta programmazione come il legname (che richiede per giunta di un *know how* tecnologico assai minore, rispetto al settore minerario: ove l'esaurimento delle risorse è invece in genere piuttosto rapido, e la complessità delle tecnologie da mettere in opera molto superiore).

Per il territorio trentino e tirolese si tratta in verità di temi tutt'altro che nuovi: ma solo per i secoli precedenti al Quattrocento. Lo stretto nesso fra assetti politici, controllo delle vie di comunicazione fluviali e terrestri e commercio dei prodotti alpini è ben noto alla storiografia, per quanto riguarda i rapporti fra l'area sudtirolese e trentina e la città di Verona (e si è spesso sottolineata in questo contesto la grande importanza del commercio del legname fluitato lungo l'Adige[7]). Nel Due-Trecento, le relazioni fra Verona (retta a partire dal 1262 circa dalla signoria, prima di fatto e poi di diritto, dei della Scala) da un lato, e i poteri territoriali egemoni nella valle dell'Adige (i conti di Tirolo e i signori di Castelbarco, che control-

6 FONTAINE, Les Alpes, pp. 134 ss.

7 Per un cenno sommario, cfr. E. ROSSINI, La via dell'Adige e il commercio del legname nel basso medioevo, in: Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati. Contributi della classe di scienze umane, di lettere ed arti 236/VI/26 A (1986, ma 1987), pp. 243–256, con rinvio alla bibliografia precedente. Attendono qualche ulteriore approfondimento gli altri due possibili itinerari di smistamento del prodotto-legname nel territorio trentino, cioè l'asse Sarca-Garda-Mincio (sul rilievo del quale è qui sufficiente ricordare che la tariffa del dazio di Riva del Garda presenta vari *item* relativi al commercio del legname) e, per la porzione occidentale del territorio trentino, il fiume Chiese (sul quale cfr. qualche riferimento documentario nelle ricerche locali: F. BIANCHINI, Fluitazione del legname nella Valle del Chiese del XV secolo, in: Sulle sponde del Chiese, Condino [Trento] 1990, pp. 77–98; ID., Le origini della fluitazione nella Valle del Chiese, in: Pieve di Bono. Notizie 19 [1988], pp. 32–34; ID., Le pergamene condinesi del Cinquecento 2 [1531–1549], in: Passatopresente. Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie 12 [1987], pp. 15–32, con osservazioni relative al Quattrocento). Cfr. comunque il quadro d'insieme su tutti gli aspetti del problema offerto da A. GORFER, L'uomo e la foresta. Per una storia dei paesaggi forestali-agrari della regione tridentina, Calliano (Trento) 1988, con ampi riferimenti anche ad altre indagini locali.

lavano una "area di strada" di importanza essenziale) dall'altro, erano state quasi sempre ottime, favorendo un intenso flusso di uomini e beni.[8]

Nel Quattrocento, questo quadro consolidato sembra evolversi in modo significativo, ma senza esserne stravolto. Da un lato, queste attività commerciali fra l'area tirolese-trentina e quella padana si svolgono ora con riferimento ad un potere statale, quello della repubblica di Venezia (cui dal 1405 la Terraferma al di qua del Mincio era soggetta), che ha – lo si accennava sopra – per la risorsa legname un fortissimo interesse, per l'economia navale e per le fortificazioni; in questo quadro, il ruolo di Verona e del suo territorio come scenario per l'affermazione economica e sociale delle *élites* provenienti dalle Alpi viene confermato, se non ulteriormente esaltato. Dall'altro lato, anche nel territorio alpino il potere territoriale si consolida, fornendo forse più che in passato, a famiglie e individui attivi nel commercio, occasioni per l'affermazione sociale e politica *in loco*. In questo gioco complesso, opzioni diverse sono possibili: può prevalere, alla fine, l'attrazione esercitata dall'ancora vitalissima economia delle città padane e in generale dal mondo urbano, un palcoscenico sul quale l'affermazione personale e familiare può essere esibita e riconosciuta; oppure, può prevalere la scelta di un inserimento duraturo nelle file della nobiltà territoriale, anche tirolese, o nelle *élites* delle modeste città del principato vescovile di Trento come Trento e Rovereto.

Ciò che invece si modifica in modo decisivo nel Quattrocento, rispetto ai secoli precedenti – consentendo l'approfondimento delle prospettive ora indicate – è la quantità e la qualità nella documentazione. Nei secoli XII–XIV la debolezza delle fonti tirolesi e trentine consente bensì di affermare con sicurezza l'esistenza di un robusto flusso commerciale, ma di rado permette di analizzare le caratteristiche dei rapporti che i commercianti attivi fra l'area alpina e l'area padano-veneta mantengono con la zona d'origine, e ancor meno le attività di trasformazione che pur venivano compiute nel territorio tirolese e trentino.[9] L'ottica documentaria è sem-

8 Si cfr. la classica monografia di J. RIEDMANN, Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335 (Österr. Akad. d. Wiss., SBph 307), Wien 1977.

9 Attività che restano in buona parte in ombra, almeno allo stato attuale delle ricerche, pure per il Quattrocento; anche se le tariffe daziarie trentine del Trecento e del primo Quattrocento pur ne lasciano indovinare l'esistenza e la consistenza. Non sono menzionati infatti solo meri tronchi tagliati o lavorati in modo elementare (*antenne magne*, *antenelle*, *canteri* cioè semplici pezzi di tronco segati, *lignamina rotunda prout nascuntur*), o *bore* di legname da ardere, ma anche doghe, lance lunghe e corte, *scutelle* lavorate al tornio, *incisoria* cioè taglieri, *nappi*, aste, rastrelli; e analoghe informazioni provengono dalle tariffe veronesi (che contengono nel Quattrocento una specifica sezione *super lignamine* nella quale si elencano una ricca tipologia di manufatti; cerchi, lance, scodelle, taglieri, gioghi, raggi per ruote, assi e timoni per carri, pale da mulino e da forno, forche da fieno, legname semilavorato dal quale si possa discernere la forma

pre quella delle città padane, e ne risulta inevitabilmente privilegiato l'aspetto dell'affermazione sociale nel luogo di emigrazione rispetto a quello del mantenimento di legami con l'ambiente di origine. Le fonti quattrocentesche consentono invece, in alcuni casi, l'adozione di un duplice punto di vista: quello delle fonti cittadine o statali, e quello delle fonti locali, che possono assai utilmente integrarsi. Nel caso specifico della presente ricerca, si utilizzerà per Verona documentazione notarile, fiscale e giudiziaria (una tipologia dunque prettamente "italiana" e cittadina[10]), e per il *côté* tirolese alcune scarne ma preziose attestazioni, recentemente edite, provenienti da un archivio parrocchiale[11] e dal *Tiroler Landesarchiv.*[12]

Scopo del presente lavoro è appunto quello di illustrare i meccanismi economici e le dinamiche sociali sopra citate attraverso la biografia di un uomo, che ricapitola nella sua esperienza personale molti degli aspetti sopra accennati. Si tratta di Nicola Saibante (*Xaybant*, con molte varianti grafiche, nelle fonti latine;[13] *Seyband*, pure con varianti,[14] nelle fonti tedesche), originario di Egna (Neumarkt) nella contea del Tirolo, che opera per circa un quarantennio, fra il 1420 circa e il 1460, su un ampio scenario territoriale: tra il Tirolo e la repubblica veneta, tra Egna, Verona e Rove-

dell'oggetto in corso di produzione; oltre che in generale *totum lignamen da opere salvo quod bore picii que conducuntur pro brusando*; per tutto ciò cfr. BMCV, ms. 162c, Provenienze diverse). Su queste attività di trasformazione e sulla loro importanza per l'economia delle zone rurali e montane, cfr. il saggio di R. COMBA, Vasellame in legno e ceramica di uso domestico nel basso Medioevo, in: ID., Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale, Roma/Bari 1988, p. 111 ss.

10 Della documentazione notarile veronese non sopravvive se non una piccola parte, quella soggetta per volontà dei contraenti a registrazione presso l'apposito ufficio comunale (Ufficio del registro), istituito per volontà del governo veneziano ai primi del Quattrocento (A. VITALIANI, L'organizzazione e il funzionamento dell'Ufficio del registro a Verona nei primi decenni del sec. XV, in: Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona V/16 [1938], pp. 191–218, e G. SANCASSANI, L'archivio dell'Antico Ufficio del registro di Verona, in : Vita veronese 10 [1957], pp. 481–486; lo stesso archivio conserva, oltre la serie *Istrumenti*, anche una serie *Testamenti*, ordinata cronologicamente, a partire dal 1408, anno dell'istituzione dell'ufficio). Per le fonti anagrafiche e fiscali di Verona, cfr. soprattutto D. HERLIHY, The Population of Verona in the First Century of Venetian Rule, in: J. R. HALE (a cura di), Renaissance Venice, Londra 1972, pp. 91–120, con rinvio ad A. TAGLIAFERRI, L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635, Milano 1966. Le fonti giudiziarie cui si allude nel testo sono costituite dalla serie *Atti dei rettori veneti in Verona*, che raccoglie il poco che resta della documentazione della cancellaria podestarile di Verona; presentano interesse, per la presente ricerca, soprattutto alcuni fascicoli di deposizioni testimoniali. Per Rovereto, cui più avanti si farà cenno, cfr. G. BALDI (a cura di), Gli estimi della città di Rovereto 1449–1460–1475–1490–1502, Rovereto (Trento) 1988 (in particolare per il saggio introduttivo di M. KNAPTON, Note esplicative per una storia degli estimi di Rovereto, pp. V–XXXVI). Per Rovereto hanno importanza anche le pergamene conservate nell'Archivio del comune: cfr. G. CHIESA, Regesto dell'Archivio comunale della città di Rovereto 1 (1280–1450), Rovereto 1904, e P. CHIUSOLE (a cura di), Regesto delle pergamene della Biblioteca Civica di Rovereto, Rovereto (Trento) 1972.

11 H. OBERMAIR (a cura di), Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt (Südtirol) 1297–1841 (Schlern-Schriften 289), Innsbruck 1993.

12 Cfr. qui sotto, nota 30 e seguenti.

13 Nelle quali è perfettamente normale la resa della sibilante sorda (come in *rosa*) con il segno X.

14 In qualche caso si trova *Seibandt*, forma che coincide con l'esito *t* delle fonti latine; in altri *Seibannd*, *Sybant*, e simili.

reto. La famiglia Saibante non è del tutto ignota alla ricerca storica locale, né a Verona né a Rovereto: il suo duraturo inserimento nel patriziato locale,[15] e anche il rilievo (assai più tardo, ma notevole) delle iniziative dei Saibante di Verona in campo culturale,[16] hanno fatto sì che essa fosse oggetto di una di quelle ricerche di prosopografia nobiliare, così tipiche della cultura storiografica dei territori italiani dell'impero absburgico agli inizi del Novecento.[17] Anche la figura di Nicola Saibante non è quindi del tutto sconosciuta; ma la ricerca qua sopra citata è assai sommaria, e decisamente orientata sui secoli XVII e XVIII e su una prospettiva, appunto, genealogico-erudita. Pur in mancanza di un archivio famigliare,[18] e *a fortiori* (come quasi sempre accade non solo nella documentazione dell'area trentina e lagarina, ma anche, con pochissime eccezioni, per le famiglie mercantili veronesi quattrocentesche) di documentazione di tipo memoriale o contabile,[19] un esame ampio, anche se verosimilmente non esaustivo, della dispersa documentazione veronese (e per l'ultimo scorcio cronologico anche roveretana) relativa a Nicola Saibante consente di disegnarne un profilo abbastanza articolato.

Nicola Saibante *iusticiarius* tra Egna e Merano

L'importanza dal punto di vista commerciale oltre che politico di Egna nel basso medioevo non ha bisogno di essere sottolineata.[20] L'ubicazione allo

15 Fino all'estinzione, avvenuta alla fine del Settecento a Verona e ai primi dell'Ottocento a Rovereto.

16 Nel Sei-Settecento, la famiglia Saibante raccolse una eccezionale collezione di manoscritti, illustrata da Scipione Maffei, poi in parte confluita nella raccolta del marchese Gianfilippi, e smembrata ai primi dell'Ottocento: sul che è sufficiente rinviare qui a L. DELISLE, Notice des manuscrits du fonds Libri conservés à la Laurentienne à Florence, Parigi 1886, pp. 16–17. Della collezione Saibante faceva parte anche (cod. n. 339) una ricostruzione, dovuta al noto genealogista veronese del XVII secolo Antonio Torresani, della *Origine et discendenza della nobile famiglia Saibanta, patritia veronese*, ricordata anche dal Maffei, che a quanto risulta è perduta. Non fornisce notizie utili alla presente ricerca l'abbozzo manoscritto dello studioso veronese di questo secolo G. SANDRI, Carte relative alle famiglie Pompei, Brenzoni e Saibante, conservato in ASVr, Deposito Sandri, Manoscritti.

17 Si allude al mediocre lavoro di Q. PERINI, Famiglie nobili trentine 8: La famiglia Saibante di Verona e Rovereto, in: Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto III/12 (1906), pp. 49–86, che per le fonti non roveretane si limita ad utilizzare repertori settecenteschi di non indiscutibile affidabilità (come C. CARINELLI, La verità nel suo centro riconosciuta nelle famiglie nobili e cittadine di Verona, ms. 2223 di BCVr [copia del sec. XIX in sala di consultazione]).

18 Restano, presso BCR, solo materiali sei-settecenteschi.

19 Tra le poche eccezioni sinora note, vanno menzionati i registri dell'archivio della famiglia roveretana dei Del Bene (ASVr, Del Bene, reg. 101, 199, 200, 201, tutti cinquecenteschi; ASVr, VIII – Vari, reg. 18, XV sec.) e uno spezzone quattrocentesco di archivio famigliare della famiglia trentina dei da Campo (ASTn, APV, Sezione latina, capsa 68). Per il Cinquecento, si possono menzionare a titolo di esempio alcuni registri dell'archivio Buffa di Castellalto (presso ASTn) e altri (pertinenti alla famiglia Spaur) nell'archivio Welsberg (presso l'APBz).

20 Sulla storia di Egna, cfr. F.-H. HYE, Neumarkt. Historisches Antlitz eines trientinisch-tirolischen "Burgum", in: Das Südtiroler Unterland (Jahrbuch des Südtiroler Kulturinstitutes 9), Bozen 1980, pp. 127–144. Sulla sua importanza commerciale cfr. anche in breve RIEDMANN, Beziehungen, pp. 123–124.

sbocco della strada della Val di Fiemme, qualche km a nord della confluenza fra l'Avisio e l'Adige (ove si sviluppò – più tardi e forse in concorrenza, probabilmente[21] anch'esso in funzione del commercio del legname – il centro di Lavis[22]), rese il borgo sin dalla fondazione, nel 1189, un punto importante di transito; sin da allora si ha notizia del commercio del legname e della fluitazione.[23] Già dal 1216[24] le tariffe daziarie menzionano i traffici tra Egna e Verona; e non è certo casuale il rilievo politico assunto, in quei decenni e poi lungo il Duecento, dalla famiglia da Egna. Un importante privilegio di Ottone duca di Carinzia-Tirolo, del 1309, conferiva agli uomini di Egna il diritto di scaricare le *res vectiles* giunte al borgo *in curribus vel navibus* (non il legname quindi) e di avviarle a Trento o a Bolzano.[25] La giurisdizione di Egna e Caldiff (comprendente, oltre a Egna, Montagna, Bronzolo, Aldino, Redagno e Anterivo), cui era unita dal 1314 la giurisdizione di Castello di Fiemme (della quale facevano parte Capriana, Stramentizzo e Valfloriana)[26] fu retta, nel corso del Trecento, da esponenti di autorevoli famiglie, come Enrico III di Rottenburg.[27]

E su questo scenario che compare, ai primi del Quattrocento, Nicola Saibante. Nato forse tra 1380 e 1390, egli era originario di Capriana, località della Val di Fiemme soggetta come si è detto alla giurisdizione tirolese; ma sin dai primi del Quattrocento risiede ad Egna, e da Egna è usualmente denominato.[28] Una prima occasionale menzione dei suoi beni è del 1408; nel 1414 è presente come testimone ad un testamento; ma subito dopo,

21 Nelle tariffe duecentesche veronesi, infatti, compaiono solo Bronzolo ed Egna come punti di partenza della merce (ROSSINI, Adige, p. 250 (sulla base della ricerca sempre importante di L. SIMEONI, Il commercio del legname tra Trento e Verona nel secolo XIII, in: Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati III/13 [1907]). Anche la documentazione veronese del tardo Trecento segnala costantemente Egna come luogo di consegna e di immissione in Adige del legname prodotto in Val di Fiemme (*in quadam contracta que apellatur de supra Moienam*: G. GEROLA, I Castelbarco di Mantova, in: Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona IV/15 [1914], p. 23; e cfr. anche BCapVr, ms. 1033, Raccolta di carte antiche dell'archivio capitolare, fasc. III, *Conti e lettere (anche in veronese) del 1376/77 relativi alla pieve di Porto*, lettera del mercante di legname Antonio da Quinto). Non sono riuscito a trovare traccia del dazio del legname fluitato sull'Avisio citato alla data 1202 da GORFER, L'uomo e la foresta, p. 210.

22 A. CASETTI, Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale, Trento 1981.

23 HYE, Neumarkt, p. 128, con rinvio a F. HUTER (a cura di), Tiroler Urkundenbuch I/1, Innsbruck 1937, n. 398 p. 198 e n. 483, p. 271.

24 O. STOLZ (a cura di), Quellen zur Geschichte des Zollwesens und Handelsverkehres in Tirol und Vorarlberg vom 13. bis 18. Jahrhundert (Deutsche Handelsakten des Mittelalters und der Neuzeit 10/1), Wiesbaden 1955, p. 60.

25 HYE, Neumarkt, p. 137.

26 H. v. VOLTELINI, Das welsche Südtirol (Erläuterungen zum Historischen Atlas der Österreichischen Alpenländer I/3), Wien 1919, p. 148. Cfr. anche CASETTI, Lavis, p. 99.

27 OBERMAIR, Neumarkter Urkunden, p. 61, doc. n. 10.

28 L'origine da Capriana è segnalata da uno dei pochissimi documenti prodotti e conservati a Trento che lo riguardano (BCTn, Congregazione di carità, Pergamene, b. XII, perg. 605, anno 1441: *Nicolaus Saybant q. ser Tomasii de Capriana, nunc habitator in Egna*). Il patronimico – *quondam domini Tomasii* – è regolarmente usato come si vedrà dai notai veronesi, mentre non compare mai nella documentazione tirolese.

nel marzo 1417, il *discretus et circumspectus vir Nycolaus Seyband iusticiarius generalis tocius iurisdictionis Engne* è chiamato ad intervenire in una lite fra il comune di Egna e quelli di Villa e Mazzon.[29] Tale carica (*iudex Egne*, *richter*) egli ricoprì anche nei decenni successivi: nel 1431 e 1432 collabora con lo *Pfleger* di Egna e Caldiff, Giorgio Kell; nel 1438 poi rappresenta la comunità di Castello di Fiemme in una controversia con quella di Egna, arbitrata di fronte al duca Federico Tascavuota.[30] Analoghe funzioni egli aveva svolto già nel 1423 a Merano (quando rappresenta anche le comunità di Fiemme e di Montereale), e nel 1445.[31] Ciò presuppone evidentemente un rapporto di fiducia con il potere ducale, in un momento importante di consolidamento e di assestamento dell'organizzazione interna dello stato territoriale tirolese. In generale, è stato osservato che sino alla metà del secolo Nicola Saibante "ist ... prominenter Vertreter des Gerichtes Enn auf Tiroler Landtagen".[32] Negli urbari quattrocenteschi dei conti di Tirolo egli compare del resto come livellario di svariati beni;[33] e anche la documentazione dell'archivio parrocchiale di Egna lo mostra più volte presente sia ad atti compiuti dai giusdicenti locali (talvolta in posizione di rilievo: nel 1423, ad esempio, è citato come primo testimone), sia ad atti di privati (1426).[34] La sua posizione socialmente eminente è confermata, pochi anni dopo (febbraio e giugno 1429), dalla sua costante presenza alla confezione dell'urbario della chiesa di S. Nicolò.[35]

Nulla si dice in tali atti delle condizioni e dell'attività economica del Saibante.[36] Ma l'ipotesi che la funzione pubblica da lui ricoperta potesse in qualche modo facilitargli rapporti privilegiati con le comunità rurali che controllavano le risorse forestali appare più che plausibile. L'impressione che si ricava dalla scarna documentazione relativa alla produzione e al commercio del legname proveniente dalla Val di Fiemme fra Tre e Quattrocento[37] è infatti da un lato quella di una lotta senza esclusione di colpi

29 OBERMAIR, Neumarkter Urkunden, pp. 84–87, doc. n. 33.

30 In tale veste effettua sopralluoghi in controversie di confine e interrogatori: cfr. A. WALLNÖFER, Die Bauern in der Tiroler "Landschaft" vor 1500. Politische Aktivität der Gerichte und deren Repräsentanten auf den Landtagen, phil. Dissertation, Innsbruck 1984, pp. 202, 273–274. Cfr. anche OBERMAIR, Neumarkter Urkunden, p. 109, doc. n. 76 (nota dell'editore).

31 WALLNÖFER, Bauern, p. 273.

32 OBERMAIR, Neumarkter Urkunden, p. 87.

33 WALLNÖFER, Bauern, p. 273.

34 OBERMAIR, Neumarkter Urkunden, pp. 91 (n. 38) e 92 (n. 40) rispettivamente.

35 OBERMAIR, Neumarkter Urkunden, p. 93 (n. 41) e ss.

36 Al di là di ripetute menzioni dei suoi possessi fondiari nelle confinazioni.

37 Trascuro qui di discutere le tracce, significative, di momenti precedenti della politica forestale portata avanti dalla comunità di Fiemme, come la *ingazatio* del 1270 citata da GORFER, L'uomo e la foresta, pp. 111–112, sulla base di BCTn, ms. 3681 (Embrione storico circa il negozio di legnami della valle di Fiemme ricavato da documenti autentici, e copie camerali vere).

fra le società mercantili per assicurarsi rapporti preferenziali con le comunità, e conseguentemente l'esclusiva delle forniture, e dall'altro di contrasti altrettanto aspri fra le comunità per il controllo dei boschi. A fine Trecento, per esempio, il comune di Moena agisce in questa materia separatamente dagli altri comuni fiemmazzi, e si accorda con una società composta da un trentino e da un veronese. Esclude esplicitamente che *aliquo modo de mundo* il suo legname possa essere venduto ad un'altra società,[38] e vieta il trasporto del prodotto ad Egna,[39] a vantaggio dell'altra stazione di partenza, quella di Lavis. Si accusa anche la concorrenza di spezzare la solidarietà comunitaria nella gestione dei boschi, mediante accordi di carattere usurario con singoli proprietari per il che si ricorre al vescovo.[40] Quanto al rapporto fra i comuni, nel 1406, a Bolzano, un lodo fra la comunità di Egna, Termeno, Montagna e la comunità di Fiemme pose fine ad una controversia per il controllo di un'area boschiva e pascoliva;[41] e simili controversie si ripetono periodicamente. In un contesto così tormentato e difficile, i commercianti e gli investitori di Verona e della Val Lagarina avevano evidentemente bisogno di un *partner* affidabile, localmente autorevole e in grado di controllare la situazione. Il Saibante rispondeva certamente a questi requisiti, anche se mancano per ora le prove esplicite di un nesso diretto fra il ruolo "pubblico" da lui svolto nella comunità di Egna e l'attività commerciale che egli sviluppò (e che del resto coinvolgeva largamente la popolazione del borgo[42]).

38 C. TRASSELLI, Moena nei secoli XIV e XV. Nuovi documenti sulla Val di Fiemme, in: Studi trentini di scienze storiche 21 (1940), pp. 128–129.

39 *Item quod predicti homines et singully comunitatis et universitatis regulle et ville Moyene nominibus quibus supra non teneantur, non debeant neque possint dare conducere nec vendere seu vendi facere seu conducere per se nec aliquem ipsorum seu interpositas personas nomine ipsorum seu ipsorum quoslibet per se nec per suos heredes ut dictum est aliquod lignamen seu lignamina, quod et que conducuntur ad burgum Egne seu ad vadum Atacis dicti burgi Egne, que de cetero conducentur* (cfr. nota seguente).

40 Si tratta in specifico del cittadino trentino Bartolomeo del fu Cambio, che è *valde nequiter et perniciosse versatus in dicta valle Flemarum quia, propter mercimonium lignaminis quod exercet in dicta valle, recipit obligationes singulariter ab hominibus sub gravis penis de presentandis sibi lignaminibus infra certum tempus certe longitudinis et qualitatis et postea etiam si in minimo defficiant de conventis penas exigit stipulatas; et adeo dictos homines depauperat et continuo sagaciter depauperare conatur propter dictas extorsiones inlicitas, quod mendicare coguntur et patriam deserere, et propter eius inoportunitatem et extorsiones iam tres recesserunt et plus quam centum sunt penitus recessury* (ASTn, Pergamene dei comuni, *Moena*, perg. 7 e 8; è la documentazione utilizzata nel saggio citato alla nota 38, ma non edita, dal Trasselli. Presso ASTn esiste la trascrizione da lui predisposta).

41 G. RIZZOLI, La comunità generale di Fiemme e i suoi vicini, Feltre 1904, doc. 3. L'atto è ricordato da N. DELUGAN/C. VISANI, Corpi e territorio. Le trasformazioni della val di Fiemme nel XVI secolo, in: C. MOZZARELLI (a cura di), L'ordine in una società alpina. Tre studi e un documento sull'antico regime nel principato vescovile di Trento, Milano 1988, p. 21, nota 8.

42 Cfr. al riguardo, a titolo di esempio, alcuni dati tratti da frammento di un registro di contabilità, citato in sede processuale a Verona: almeno 5 persone di Egna e Trodena sono coinvolte, nel 1442, nelle attività della società dei *radaroli* veronesi Guglielmo Graziadei e Iacopo Gobbo (ASVr, Atti dei rettori veneti, reg. 11, c. 145^{r} ss.).

L'attività economica di Nicola Saibante tra Egna, Verona e Rovereto: il commercio del legname, il prestito ad interesse, la rendita agraria (1425–1460)

La prima comparsa di Nicola Saibante nella documentazione veronese sinora nota è dell'8 marzo 1425. In tale data, citato come *Nicolaus teutonicus quondam Tomasii Saibant de Igna*, è personalmente presente a Verona, ove compare come creditore di un *radarolo* veronese, Gaspare del fu Bartolomeo di Dolcé, per la cospicua somma di 329 ducati, a seguito di una fornitura di *planconi* provenienti da Bronzolo e Lavis.[43] Per alcuni anni, non ne abbiamo più notizie, almeno nella documentazione locale sinora nota.

E presumibile che la scelta di rendere più stretti, e irreversibili, i rapporti con la città ove il suo legname veniva venduto vada posta negli anni immediatamente successivi. Nel 1430 egli era nuovamente socio in affari di commercianti veronesi;[44] ma è soprattutto a partire dal 1435 che la sua presenza si intensifica. Nel novembre di quell'anno, infatti, ottenne dal consiglio cittadino la cittadinanza veronese, e venne inserito nel registro d'estimo redatto nel 1433, alla fine dell'elenco dei contribuenti della contrada di S. Matteo Concortine.[45] Con una procedura relativamente poco comune,[46] venne previsto sin da allora che il neo-cittadino non avrebbe rispettato le rigorose norme sulla residenza, che condizionavano l'ottenimento della qualifica di *civis*:[47] si annota infatti che Michele Fratta, noto *mercator* (e come si vedrà socio in affari del Saibante), svolge le funzioni di suo *responsalis* o rappresentante legale. E' difficile dire, in mancanza di altri indizi, se nella concessione di questa deroga abbiano giocato di più motivi politici (la contiguità con Sigismondo) o motivi economici. Sta di fatto che

43 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 68, c. 309^{r-v}. Nell'atto si menziona un contratto stipulato dal notaio *Ianex de Egna*.

44 Cfr. qui sotto, testo corrispondente a nota 53.

45 ASVr, Archivio antico del comune, reg. 252, c. 46^{v}, nota sul margine: *Nicolaus Zaibant de Igna civis nuper creatus in consilio de mense novembre 1435 extimatus per dominum Alexandrum de Ferarolis provisorem comunis in solidis viginti quinque et solvere debet super 54 termino. Michael Fracta eius responsalis, et promisit die XX ianuario 1436.* Il *terminus* a cui si allude è la periodica scadenza del pagamento della *datia lancearum*, l'imposta diretta riscossa dalla repubblica di Venezia in tutte le città di Terraferma a partire dal 1417. I documenti notarili dei mesi immediatamente successivi menzionano esplicitamente, trattandosi evidentemente di cosa nuova e non di pubblico dominio, il privilegio di cittadinanza del Saibante, rogato dal vicecancelliere Silvestro Lando.

46 Qualche altro esempio di *responsalis* riguarda pure famiglie lagarine, come i Castelbarco (ASVr, Archivio antico del comune, reg. 249, c. 57^{v}).

47 Su questi aspetti cfr. per Verona J. E. LAW, "Super differentiis agitatis Venetiis inter districtuales et civitatem". Venezia Verona e il contado nel '400, in: Archivio veneto 116 (1981), pp. 5–32; in generale cfr. poi J. S. GRUBB, Alla ricerca delle prerogative locali: la cittadinanza a Vicenza 1404–1509, in: G. CRACCO/M. KNAPTON (a cura di), Dentro lo "stado italico". Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento, Trento 1984 (Civis 8, 1984), pp. 177–192.

i successivi rinnovi d'estimo lasciano traccia della progressiva integrazione di Nicola Saibante nella società veronese. Una decina d'anni più tardi, al primo rinnovo, il Saibante (la cui quota d'estimo si è più che raddoppiata, salendo a lire 2 soldi 13) appare ancora affiancato da Michele Fratta;[48] nel 1447 compare invece da solo, con un coefficiente (triplo rispetto a quello di quattro anni prima) di lire 7 soldi 13.[49] Dalla contrada di S. Matteo Concortine[50] il Saibante si spostò, negli anni '50, nella non lontana contrada di Ferraboi, ove acquistò una casa di un certo prestigio.[51] In questi anni, la sua posizione fiscale cambia notevolmente. Nell'estimo del 1455, egli raggiunge il coefficiente altissimo di lire 17;[52] non solo è di gran lunga il più ricco cittadino della sua contrada di residenza, ma fa parte della ristrettissima cerchia dei più ricchi cittadini veronesi, cioè di quell'1% di contribuenti che superavano le 10 lire di estimo. La documentazione fiscale veronese non consente, come è noto, di tradurre in cifre assolute il coefficiente d'estimo attribuito ai singoli contribuenti; le polizze venivano bruciate, e non sono noti i criteri in base ai quali operavano le commissioni d'estimo (a quanti ducati di capitale, cioè, corrispondesse un soldo d'estimo). È probabile che l'incremento del coefficiente d'estimo di Nicola Saibante sia in parte da attribuire al crescente peso, nel suo patrimonio della terra, e alla calante incidenza (che avremo modo di dimostrare più avanti) del commercio e degli investimenti produttivi: anche a Verona, come ovunque, era più facile l'evasione fiscale per i patrimoni mercantili che per quelli fondiari. Ciononostante, la sua affermazione economica resta notevolissima, ed ha riscontro per la sua rapidità, nel Quattrocento veronese, solo in pochi altri casi di patrimoni mercantili.

48 ASVr, Antico archivio del comune, reg. 253, c. 48^{v} (*Nicolaus Saybant et Michael Fratta eius responsarius*). Il Fratta è stimato, nella stessa occasione, lire 6.

49 ASVr, Antico archivio del comune, reg. 254, c. 46^{v}. Michele Fratta compare, nella lista dei contribuenti, immediatamente dopo di lui; un altro facoltoso mercante veronese che ha cospicui interessi e rapporti d'affari a Trento e nel territorio trentino, Pietro di Nanni da Siena, è loro vicino di casa (ibidem, c. 45^{v}). Sul da Siena, cfr. oltre, nota 128.

50 Ove abitava probabilmente (ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 105, cc. 635^{v}–637^{v}) la casa *cum duobus curtibus et cum voltis de muro exporttatis* che – ristrutturata, come esplicitamente si afferma, dal Saibante accorpando tre diversi edifici – cedette nel 1449 al medico Domenico Montresor per 500 ducati (ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 148, c. 119^{r}; reg. 151, c. 404^{r}).

51 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 151, c. 182^{r} (anno 1450; casa già di proprietà dei Corto, una famiglia di notai, nella quale il Saibante è *de proxime habitaturus*).

52 ASVr, Archivio antico del comune, reg. 255, c. 38^{v}: *Nicolaus Saibahnt de Egna, l. 17*. Pochi mesi più tardi, la cifra è corretta in *l. 10 s. 6*, a seguito della cospicua donazione che il Saibante fece di un terzo delle sue sostanze ad un ospedale cittadino. Sul margine si legge infatti la seguente annotazione: *ex mandato magnifici domini potestatis Verone cum consilio diey XIIII octobris 1457, canzelata est tercia pars estimi dicti Nicolai et reducta in duabus partibus, et hoc quod dictus Nicolaus fecit donationem Sancte Domui Pietatis de tot bonis suis, quod dicta subtractio sibi venit facienda etc.*

L'attività economica che il *providus vir* (così è frequentemente denominato) Nicola Saibante svolge a Verona, personalmente o per mezzo di procuratori, è molteplice. Egli è prima di tutto un *mercator*, e specificamente come sappiamo *mercator lignorum*, come le fonti regolarmente lo definiscono sino agli anni '50. In genere compare, ovviamente, come fornitore di società veronesi, che procedono nelle segherie cittadine alla trasformazione della materia prima, proveniente dalla Val di Fiemme, e forse in particolare dalla zona di Castello, soggetta alla giurisdizione di Egna e Caldiff. Nel 1430 egli è in società con quattro veronesi (fra i quali Guerra Trivelli e Giovanni Lafranchi) e con un Boninsegna di Fiemme per una partita di 600 *planconi* giunti in fondovalle lungo l'Avisio, con la *menata Lavisii*, e da Lavis fluitati sull'Adige.[53] Analoghi rapporti con titolari di segherie e commercianti sono attestati nel 1435.[54] Nel 1442, per favorire la riscossione da parte sua di un credito, intervenne personalmente, presso il podestà di Verona Maddaleno Contarini, il doge Francesco Foscari, a sua volta sollecitato dagli ambasciatori imperiali.[55] Il *romanorum rex*, infatti, *per oratores suos qui apud nos sunt* e con sue lettere *commendatum fecit Nicolaum Saiband, qui asserit habere consequi certa iura sua contra nonnullos habitantes Verone et eius territorii*: si richiede pertanto che gli si faccia pronta giustizia. Forse questa sollecitazione si riferisce ad una causa fra Nicola Saibante ed un mercante veronese, Nicola Tramarin, a proposito di una grossa partita di legname (oltre 3800 *planconi*, per un controvalore, a 2 lire per *plancone*, di 7638 lire pari ad oltre 1800 ducati): una causa che si trascinò fino al 1451, quando il Saibante risulta creditore ancora di oltre 5800 lire.[56] Ancora negli ultimi anni della sua vita, ormai ricchissimo, il Saibante (che come vedremo conserverà sempre saldissime le sue radici in Egna, ove spesso risiedeva), non abbandona questo settore, trave portante (è il caso di dirlo) delle sue fortune: nel 1458 ad esempio fornisce legname – oltre a prestare danaro – al vescovo di Verona, Ermolao Barbaro (del quale era anche vassallo, presu-

53 ASVr, Atti dei rettori veneti, reg. 11 [del 1446], c. 100^{r-v}.

54 ASVr, Atti dei rettori veneti, reg. 3, c. 260^{r} (credito di 107 ducati nei confronti di Desiderato *a Sega* di S. Maria della Fratta, di Matteo *a Sega* e di Iacopo Gobbo *radarolo*, tutti e tre soci *in stallo lignaminum*).

55 ASVr, Atti dei rettori veneti, reg. 9, cc. 300^{r}, 305^{v}, 315^{r}.

56 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 128, c. 1480^{r}: acquistando nel 1443, per 2500 ducati, una grossa proprietà a Cavaion, il Saibante acquista anche i diritti su un *vodum* (accesso al fiume) in località Ponton, ubicato *ex opposito Sege in pertinentia Cavaioni*, e un terzo della segheria medesima. Cfr. anche ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 151, c. 130^{r-v}. Alcuni atti del 1442 relativi alle complesse relazioni economiche fra il Saibante e il Tramarin sono segnalati anche dal catalogo [dattiloscritto] della collezione Rosenthal conservata presso l'Università di Chicago (che raccoglie oltre 1800 documenti veronesi tra il XII e il XVII secolo; in essa è confluita, per strade non precisabili, una vasta documentazione relativa alla famiglia Tramarin nel Quattrocento).

mibilmente per feudi decimali), impegnato in lavori di ristrutturazione al palazzo episcopale e ad altri edifici.[57] Di non minore interesse è il fatto che a partire dal 1443 il Saibante ha cointeressenze in segherie collocate sull'Adige, a monte di Verona, nell'attuale località Sega di Cavaion, ove egli aveva anche beni fondiari cospicui:[58] opera dunque non solo all'origine e alla conclusione del ciclo di produzione e lavorazione del legname (la produzione in Tirolo, la fluitazione sull'Adige, lo smercio all'ingrosso a Verona), ma anche nel corso del processo produttivo.

La documentazione sopra citata permette di ribadire che il commercio del legname muoveva capitali di notevole consistenza, e prevedeva, necessariamente, società in grado di muoversi su spazi molto ampi (*societas et ars lignaminis in Verona, Valle Lagarina et alibi sicut fit in dicta arte*, secondo l'espressione in uso[59]). Nel 1444 il Saibante è socio, ad esempio, in un'impresa che coinvolge *partners* della Val di Fiemme (Boninsegna di Tesido, conduttore dei *plancones*), e trentini di un certo prestigio (Adelpreto Calapini, appartenente ad una autorevole stirpe,[60] e Zambono canonico di S. Vigilio): secondo la prassi, si elesse un *superstes* che distribuisse i *planconi secundum ratas*, secondo le quote di partecipazione.[61] Certo, anche altri soggetti, oltre ai commercianti e agli investitori veronesi (e ovviamente alle comunità e agli uomini della montagna), erano coinvolti in questo grande *business*: gli officiali della repubblica di Venezia, ad esempio, e in prima persona (almeno in qualche caso), esponenti del patriziato veneziano, il cui

57 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 172, cc. 445^{v}–446^{r} (*pro reparatione palatii sui episcopatus et aliorum locorum eiusdem episcopatus tendentium in vastum et ruinam*, il vescovo volendo soddisfare a vecchi creditori chiede a Nicola Saibante *feudatarius et vasalus suus* 200 ducati, 150 in ducati e 50 in legname). Negli stessi anni il Saibante fornisce legname anche a famiglie patrizie, come gli Zaccari (*ibidem*, c. 288^{r}: cessione di terre *pro lignamine sibi dato* nel 1456).

58 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg.148, c. 332^{v}, anno 1449 (un sesto di una sega *a segando sive serendo plancones*).

59 ASVr, Atti dei rettori veneti, reg. 11, c. 143^{r}.

60 Che anche negli anni precedenti risulta verosimilmente impegnato nella lavorazione del legname: nel 1429 ha in affitto dal giurisperito Gioacchino Mezzasomi un mulino e una segheria sull'Avisio (ACapTn, Instrumenta capitularia, reg. 8 bis, c. 124^{v}). Anche un Odorico Calapini nel 1430 promuove la costruzione di una segheria *ad secandum lignamina grossa* su quel fiume (ibidem, c. 126^{r}).

61 ASVr, Atti dei rettori veneti, reg. 11, c. 39^{r}. Le complesse e costose operazioni legate all'inoltro a valle lungo i canaloni appositamente predisposti (*tovi*) e poi lungo i fiumi, sbarrati con dighe artificiali, in modo che la forza dell'acqua lasciata libera spingesse a valle il legname – operazioni definite *menata lignaminis* –, coinvolgevano più società commerciali. Proprio in questa occasione, si precisa che le *rationes menatarum* si fanno a Lavis o a Trento, *ubi sotii menate et superstites intersunt*; *sunt multi allii Tridenti qui habebant agere in planconibus dicte menate sicut nos; eamus Tridentum ubi sunt et allii habentes agere in dicta menata*. Per qualche riferimento, con ulteriore bibliografia, su queste tecniche, cfr. in generale A. GORFER, L'uomo e la foresta, pp. 205–208 e G. SEBESTA, La via del legno, S. Michele all'Adige (Trento) 1983; per l'area meridionale trentina qualche cenno per il Quattrocento anche in G. M. VARANINI, Una valle prealpina nel basso medioevo. Linee di storia della Vallarsa (secoli XIII–XV), in: Le valli del Leno. Vallarsa e valle di Terragnolo, Verona 1989, pp. 61–74, in particolare pp. 69–71.

diretto coinvolgimento e la cui concreta conoscenza della dislocazione delle risorse forestali del territorio tirolese sono forse superiori, nel Quattrocento, a quanto solitamente si ritiene;[62] e inoltre (ciò che qui soprattutto interessa, a conferma di quanto si è sopra ipotizzato a proposito della connessione fra il ruolo pubblico del Saibante e la sua atività di commerciante) la piccola nobiltà trentina e tirolese, in grado di condizionare e controllare la produzione e/o il trasporto a valle del legname.[63] Ma senza dubbio il ruolo dei veronesi e di chi fa capo a Verona, come il Saibante, resta preminente.

Non è necessario riprendere minutamente, in questa sede, tutte le testimonianze sull'attività commerciale del Saibante, attestata dalle fonti veronesi sino agli anni '50, quando appare come fornitore di un importante

62 Già il Braunstein (cfr. la nota seguente per la citazione) segnalò peraltro dati al riguardo, richiamando il fatto che è soprattutto per le forniture necessarie per la cantieristica che il commercio veneziano risale anche l'Adige, oltre che il Brenta e il Piave (*la recherche des très grands arbres, particulièrement pour les mâts de navire, s'étend toujours plus loin*: nel 1464 ad esempio il doge Cristoforo Mor si rivolge direttamente a Sigismondo perché autorizzi l'esportazione di *arbores et antenne* per l'Arsenale). Cfr. inoltre i documenti del 1462, relativi al ruolo del pittore Daniele da Verona, citati alla nota seguente.

63 Lo dimostra un episodio del 1456, che meriterebbe una specifica analisi, ma che per la sua esemplarità può essere qui riferito con qualche ampiezza. Nel 1456, a mezza Quaresima, Daniele pittore da Verona (sul quale cfr. V. FAINELLI, Per la storia dell'arte a Verona, in : L'arte 13 (1910), p. 219; S. WEBER, Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino, a cura di N. RASMO, Trento 1977, pp. 119–120), figlio di un commerciante di legname (*providus vir magister Daniel pictor filius magistri Bartholomei radaroli de contrata Falsurgi*: ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 152, cc. 1142^{v}–1143^{r}, anno 1450; cfr. anche ASVr, Atti dei rettori veneti, reg. 13, c. 201^{v}) e proprietario di una segheria (a Belluno, in Val Lagarina, sul *ridus Belluni*: ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 161, cc. 741^{r}–742^{r}), procuratore del commerciante di legname veronese Baldassarre dall'Abaco, si recò a Bolzano *per impetrare dal duxe Sigensmondo de non pagar dazio per li 86 albori promesi per mesere Baldasar a la segnoria* [di Venezia]. Fu accostato, in tale occasione, da un commerciante veronese residente a Bolzano, Battista Ormaneti, che gli parlò per conto del nobile trentino Giovanni da Mezzo: costui *l'aveva uno belo boscho da far legnami e pianchoni in grande quantità*. Il da Mezzo agiva anche a nome delle comunità di Mezzo, di Grumés e di Roveré della Luna, *per esser de le ditte tre comunanze lo ditto boscho*. Un successivo incontro col proprietario portò il pittore Daniele a fare un sopralluogo, riscontrando in effetti l'esistenza di *belli albori grandi* e la disponibilità a costituire una società. Pochi giorni dopo, tornato a Bronzolo ove sovraintendeva – si badi – al *lavorar de li arbori de la vostra signoria* (ruolo che continuò a svolgere anche nel decennio successivo: nel 1462 è detto, in una ducale del doge Malipiero a Giorgio Hack vescovo di Trento, *magister nobilium patronorum nostrorum Arsenatus*, o anche *superstes ad faciendum conduci aliqua lignamina ... pro Arsenatu*: ASTn, APV, Sezione latina, capsa 67, nn. 26, 27 e 35), ricevette una lettera di Giovanni da Mezzo, che gli preannunciava l'arrivo di quattro tronchi-campione, *de mazor longeza e grosseza che quelli da Bronzuol*, e richiedeva, nel caso si concretizzasse l'acquisto da parte della repubblica, l'invio di una ducale. Nell'occasione, diede un parere anche Nicola dal Fossato, *maistro che taia li albori de la signoria*: ma il suo giudizio fu assai meno favorevole, giacché oltre a manifestare perplessità sulla qualità del legname egli osservò che il bosco si trovava *in bruto loco da far li letti ... et che bixognava molti argani per tirarli 800 pertege in suxo*: prospettava dunque gravi difficoltà di trasporto, che avrebbero fatto lievitare i costi. Nel frattempo fu iniziata anche una trattativa con alcuni privati: si trattava dei veneziani Bernardo Bembo (un mercante che, come attesta lui stesso, *haveva fantasia de impazarme in boschi*) e Vittore da Ponte, e del veronese Spolverino Spolverini, che tra l'altro erano anche *stadi a veder uno altro boscho de zerti vilani sopra Bolz{an}, el qual altre volte aveva visto ser Spolverin*: ma il sopralluogo da loro compiuto non ebbe esito positivo. Pochi mesi più tardi, Daniele propose nuovamente l'acquisto del legname del bosco del da Mezzo, rivolgendosi questa volta direttamente agli officiali alle Rason Vecchie, a Venezia, i quali eccepirono sul prezzo (*me rispoxi non se volìa pazare* ['impicciare', interessare] *perché li vegnìa tropo cari*) e risposero nuovamente in senso negativo. Si intromise un altro privato, Giovanni di Pietro Morosini; ma infine fu Bernardo Bembo che sottoscrisse il contratto coi *regolani* delle tre comunità e col da Mezzo. Non mancarono, peraltro, ulteriori difficoltà: il da Mezzo

ospedale cittadino, che beneficherà poi nel suo testamento,[64] e a partire da tale data intensa anche a Rovereto.[65] Interessa invece notare che egli intreccia il traffico del legname con altre attività economiche. Non ci è invero positivamente noto un suo coinvolgimento in attività di importazione da Verona verso il Tirolo;[66] ma sappiamo quanto meno che le *rates* del Saibante (come quelle di altri *mercatores*) non scendevano l'Adige vuote: sia pure occasionalmente, si ha prova del fatto che egli praticava il commercio di altri prodotti "alpini". Per una grossa partita di *caseus fortis* e di *reganum* (fieno), che dovevano accompagnare una cospicua *menata planconum*, egli sostenne per esempio negli anni '40 una lite con due *radaroli* veronesi, i già citati Guerra Trivelli e Giovanni Lafranchi.[67] Non si può escludere poi che almeno qualcuno dei numerosi acquisti di botteghe in Verona, cui qui sotto accenniamo, e che sono almeno in parte copertura di prestiti ad interesse, sia da ricondurre alla cointeressenza in attività commerciali: sì che l'arco degli interessi del Saibante poté comprendere anche la distribuzione, oltre alla produzione e al trasporto dei beni. In particolare, poi, in alcuni cospicui versamenti di denaro che egli opera presso mercanti veronesi, suoi abituali *partners* economici, è lecito vedere investimenti nel settore tessile. E il caso del "deposito" di 1485 ducati effettuato nel 1436 presso il suo rappresentante legale e socio Michele Fratta, *scapizator pannorum* (venditore di panni all'ingrosso), esattore delle imposte dirette (*datia lancearum*) per conto del comune cittadino (di cui è anche consigliere), e figura piuttosto nota del patriziato veronese di quegli anni.[68] Pres-

infatti pretese un compenso aggiuntivo per far passare il legname dalle terre di sua proprietà, accrescendo i costi già notevoli per la costruzione della strada e della *fossa* nella quale, secondo la tecnica in uso, il legname doveva esser fatto scivolare sino al fondovalle. Si cfr. per tutto ciò ASVr, Atti dei rettori veneti, reg. 13, cc. 352 ss.; ma la documentazione sarebbe facilmente ampliabile (ad es., per una vendita di *arbores et anthene* e di 15 *corredi a galea grossa* fatta nel 1465 dal sopra citato mercante veronese Spolverino Spolverini e da Sigismondo *Tay de Egna*, cfr. ASVr, Notarile, *Notai bruciati*, b. 92 fasc. 6, Clemente Zuccalmaglio, alla data). Anche BRAUNSTEIN, Vénise, p. 784, nota 79, segnala un Morosini attivo nel commercio del legname in questa zona, qualche decennio più tardi (si tratta di un Pietro, di cui non è ricordato il patronimico; si noti inoltre che il Bartolomeo Cendrata ivi menzionato assieme al Morosini è un veronese, non un veneziano). Sull'attività dei commercianti veneziani di legname nel Trentino quattrocentesco, cfr. infine qualche cenno anche in VARANINI, Valle prealpina, pp. 69–71 (ma il caso è diverso, trattandosi della Vallarsa soggetta politicamente alla repubblica veneta).

64 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 149, c. 400^{r}: creditore della *Domus pietatis, pro lignaminibus sibi datis pro amplianda infirmaria nova dicte Domus.*

65 Ove operava Antonio *a Circulis*, suo debitore per 2757 lire meranesi, *vigore unius instrumenti scripti per Ioannem Nipol de Igna* (ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 151, c. 75^{r}): si tratta del notaio Johann Nipolt von Schärding (sul quale cfr. OBERMAIR, Neumarkter Urkunden, p. 231).

66 Per *l'assortiment qui monte de la plaine vers la montagne* lungo le altre vie di penetrazione per l'area trentino-dolomitica grazie ai commercianti di legname, cfr. BRAUNSTEIN, Vénise, p. 785.

67 ASVr, Atti dei rettori veneti, reg. 11, cc. 100^{r}–102^{r}.

68 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 104, c. 1120^{r}. Tra le numerose altre occasioni nelle quali il Fratta agisce per conto del Saibante, cfr. ad esempio ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 107, cc. 1959^{r}–1960^{r} (acquisto di case nella contrada di S. Eufemia da Filippo Maffei per 400 ducati, a 82,5 soldi il ducato [anno 1436]).

so lo stesso Fratta, nel 1445, il Saibante aveva depositato altri 2500 ducati:[69] il relativo contratto era stato steso dal notaio Luca Lippi di Trento,[70] indizio probabile del fatto che la società operava nell'area trentino-tirolese. Non mancano del resto altri dati documentari che evidenziano, in questi stessi anni, l'egemonia dei capitali veronesi (o veronesi/tirolesi, nel caso del Saibante) nel commercio locale.[71] L'esposizione del Fratta (che aveva tra l'altro avuto gravi traversie finanziarie e giudiziarie, a seguito di peculati commessi nella esazione delle imposte dirette a lui affidata) verso il Saibante raggiunse a metà degli anni '40 complessivamente i 3000 ducati: egli chiese comprensione (*humanitatem*) al creditore, e gli cedette in parziale scomputo del debito consistenti quote di decima nel territorio di Mezzane e di Caldiero, nella zona ad est di Verona.

La forte disponibilità di denaro liquido che, fors'anche grazie al nesso relativamente stretto con la "domanda" proveniente dal settore pubblico (l'impiego del legname per la manutenzione delle fortificazioni era consistentissimo), caratterizza il settore del commercio del legname rende possibile l'impiego di capitali di discreta consistenza sul mercato del credito, secondo modalità che suggeriscono una volta di più la necessità di non contrapporre in astratto un orientamento economico meramente *rentier*, a un orientamento tutto "borghese" all'investimento produttivo (ambedue inesistenti allo stato puro). La tipologia contrattuale adottata in questo settore dal Saibante è diffusissima in ambito veronese, come ovunque nell'Italia centrosettentrionale: è il consueto prestito con interesse al 6 %, mascherato da una falsa vendita con immediata riconcessione in fitto o in livello (in genere stipulata nello stesso giorno, con diritto di riscatto per un tempo definito, di solito 10 anni); il classico meccanismo in cui il prezzo di vendita rappresenta la somma prestata, il censo pagato dal venditore/mutuatario rappresenta l'interesse, e il bene fondiario rappresenta la garanzia.[72] Il Saibante stringe una fitta rete di contratti di questo tipo tanto con privati, quanto soprattutto con comuni rurali. Nel primo caso, si tratta di prestiti a cittadini garantiti da immobili urbani, per un valore complessivo di diverse migliaia di ducati;[73] e a prestiti

69 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 154, c. 872^{v} (anno 1451).

70 E uno dei più noti professionisti della città, che roga regolarmente per il capitolo della cattedrale di S. Vigilio.

71 Per qualche riferimento documentario, cfr. sotto, nota 128.

72 Si cfr. al riguardo, per l'area veneta, l'attenta ricerca di G. CORAZZOL, Fitti e livelli a grano. Una forma di credito rurale nel Veneto del '500, Milano 1975, con ampia bibliografia (Schnapper ecc.).

73 Nicola Zambonardi, 400 ducati nel 1436, garantiti da terre a Colà e Verona (prestito restituito nel 1448: ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 148, c. 347^{v}); Antonio Ridolfi, 350 ducati nel 1436, garantiti da case in città (ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 106, cc. 1120^{r}–1121^{r}); Gianfrancesco Serafini *draperius*, 400 ducati, garantiti da case a Poiano in Valpantena (ASVr, Antico ufficio

rinviano probabilmente, come si è accennato, almeno alcune delle numerose acquisizioni e cessioni di botteghe e strutture commerciali di alquanto disparata natura (una *statio olim a barbaria*; una *statio centuriariorum*; una *statio a cimaria pannorum lane*; l'*hospitium a Spata* – uno dei più importanti depositi commerciali ed alberghi della città,[74] già di proprietà della *Domus mercatorum*, con una storia due volte secolare alle spalle – ceduto all'ex socio in affari Nicola Tramarin[75]). Si tratta verosimilmente di mutui meglio occultati del solito: come insegna la ricca trattatistica sulle usure palliate,[76] un indizio sicuro dell'esistenza di un contratto di prestito mascherato è costituito dall'immediato riaffitto al venditore del bene appena venduto, nello stesso luogo e alla presenza degli stessi testimoni; in mancanza di questa spia, in una situazione documentaria come quella veronese (ove gli atti notarili superstiti ci sono pervenuti non in cartulari redatti dei singoli professionisti, ma nelle copie versate presso l'*Ufficio del registro* ed ivi trascritte alla rinfusa) è molto difficile distinguere una vendita effettiva da una simulata.

Ma sono in particolare i rapporti stretti dal Saibante con i comuni rurali del territorio veronese che sembrano disegnare una strategia precisa, orientata a costruire una fitta rete di rendite e possessi fondiari nel territorio presso il lago di Garda e lungo il corso dell'Adige. I comuni che si indebitano con Nicola Saibante sono Bardolino (per conto del quale egli aveva pagato la *datia lancearum*, ovvero l'imposta diretta[77]), Gaium,[78] Castion sopra Garda (prestito di 600 ducati, al solito interesse del 6 % circa[79]), Brenzone (che dà in pegno un alpeggio *in monte Apenino sive Montebaldo*[80]), Torri del Benaco[81] (donde era originario uno dei suoi procu-

del registro, Istrumenti, reg. 148, c. 328^{v}, *cum promissione de vendendo* entro 5 anni); Iacopo dal Borghetto, 600 ducati nel 1453, garantiti da diritti fiscali e giurisdizionali nei confronti del comune rurale di Roncà (ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 161, cc. 770^{v} ss.); Cortesia Serego, 1000 ducati nel 1453, garantiti da terre poste a Cucca, nella bassa pianura (ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 161, cc. 800^{r} e 806^{r}); ecc.

74 Cfr. V. CAVALLARI, Albergo e fondaco negli statuti veronesi del XIV secolo, in: Studi storici veronesi 1 (1949), pp. 121–136.

75 Cfr. rispettivamente ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 146, c. 712^{v} (1448), c. 775^{v} (*apotheca a cimaria*); reg. 147, cc. 1093^{r}, 1113^{v} (*hospitium a Spata*), reg. 148, c. 394^{r} (1449; vende il giurista Tommaso Turchi, per 400 ducati). Altri prestiti sono garantiti da terre a Poiano, a Engazzà nella bassa pianura, a Ponton di Paquara presso l'Adige (ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 148, cc. 176^{v}, 271^{r}).

76 Uno di questi trattati fu scritto, proprio in questi anni, dal giurista veronese Bartolomeo Cipolla, che sarà fra gli esecutori testamentari del Saibante.

77 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 140, cc. 592^{r} (*datie tangentes dicto comuni*) e 845$^{r–v}$ (1446); reg. 147, c. 1137^{r} (parziale restituzione). Un altro prestito è del 1455 (ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 166, c. 169$^{r–v}$). Per un prestito al 6 % a Giovanni Luchino da Torri (1456), ibidem, reg. 169, cc. 451^{r}, 452^{r}.

78 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 147, cc. 1097^{r} e 1099^{r}. Il censo è di 150 lire e 500 stanghe di legno da fuoco.

79 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 154, c. 766^{v}.

ratori più fidati, Giovanni Luchino di Marco Torri,[82] abitante a Bardolino e proprietario di una casa ad Albaré di Gardesana, che non fu probabilmente estraneo all'estensione di questa rete creditizia).

Punto d'appoggio dell'attività economica di Nicola Saibante nella parte occidentale del distretto veronese è una casa a Caorsa, presso Affi (non lontano dall'Adige), ove egli è in parecchie occasioni personalmente presente.[83] Nell'area, egli possedeva come si è accennato, oltre a quote di una segheria, un cospicuo patrimonio fondiario – il nucleo più importante, per un importo di oltre oltre 2500 ducati, era stato acquistato nel 1443 – che gli forniva robusti censi in olio, vino, grano, e che in parte era condotto a *lavorenzia* (il contratto di tipo mezzadrile diffuso nel territorio veronese).[84] Da questo *pied-à-terre* è facile controllare ed amministrare anche i beni della Val Lagarina, spostandosi con frequenza fra Verona ed Egna. Anche in età avanzata, infatti, il Saibante continua a viaggiare fra le sue due patrie: lo provano per ora, in mancanza di documentazione tirolese relativa agli anni 1430–60, perlomeno le clausole dei contratti che egli stipula. Nel 1455, ad esempio, è previsto il *casus quo locator veniret de Egna Veronam* in alternativa al fatto che *aliquem suum procuratorem mitteret causa exigendi dictum suum fictum*;[85] e in diverse occasioni è prevista l'opzione, per la corresponsione dei censi, tra Egna e Verona.[86]

L'attività economica di Nicola Saibante in Val Lagarina sembra invece intensificarsi soltanto negli anni '50:[87] è in questo momento che egli stringe i rapporti con Rovereto, probabilmente in connessione con

80 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 163, c. 1918^{r-v}.

81 Ibidem, c. 1942^{r}.

82 Sulla famiglia Torri o da Torri cfr. anche ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 183, c. 199^{r} (agisce Marco Tullio Torri, fratello di Giovanni Luchino).

83 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 133, c. 1978^{r}: atto rogato a Caorsa *in domo habitationis infrascripti ser Nicolai Saibanth*; reg. 148, c. 380^{r} (presente a Caorsa il 12 marzo 1449).

84 Cfr. sopra, nota 58, e ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 130, c. 134^{r} e ss. (vende Maddalena Luzaschi, figlia di un commerciante di formaggio e moglie del padovano Iosafat *de Sala*); reg. 134, c. 2201^{r}. Per rinnovo di livelli a Cavaion, cfr. ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 133, cc. 1979^{v}, 1984^{v}, 2056^{r}–2057^{r}; per Bardolino, reg. 130, c. 334^{v}; per Gaium, reg. 151, cc. 527^{r-v}, 528^{r-v} (agisce Giovanni Luchino Torri); per Bussolengo, reg. 163, c. 1938^{r}; per Caorsa, reg. 166, c. 324^{r} (locazione per 8 anni con promessa di vendita). Per i contratti di tipo mezzadrile, cfr. ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 128, cc. 1468^{v}–1480^{r} (è l'atto di acquisto); reg. 142, cc. 436^{r}–437^{r} (anno 1447); reg. 148, c. 380^{r}; reg. 153, c. 351^{r-v}.

85 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 166, c. 169^{r-v}.

86 Ibidem, reg. 166, c. 179^{r}: *ad eius domum in Verona sive in Egna prout melius ipsi videbitur locatori.*

87 Resta isolatissima, ammesso poi che sia attendibile, una sua presenza a Rovereto sin dal 1430, citata dal Perini (PERINI, La famiglia Saibante, p. 49). Nell'archivio del comune di Rovereto, ove forse confluì una parte dell'archivio della famiglia Saibante di Rovereto (sulla quale cfr. qui sotto), il primo atto che lo riguarda è del 1449 (Regesto delle pergamene, p. 24, n. 109). Al 1441 risale un investimento di 200 ducati (all'interesse annuo del 5,5%) in terre *in Lidorno* presso Trento (BCTn, Congregazione di Carità, Pergamene, capsa 12, n. 605, 12 dicembre 1441).

tradizionale attività di commercio di legname.[88] Nell'aprile 1459 infatti il doge Pasquale Malipiero *commendat* al vescovo di Trento Giorgio Hack il Saibante, *teutonicus et habitator Roveredi*, desideroso di venire nel territorio trentino *propter sua negotia, ut mercatorum moris est.*[89] Nella cittadina egli possiede una casa, *in qua ipse habitat* fra il 1458[90] e il 1460, e alcuni appezzamenti di terra.[91] Acquisti e prestiti su pegno fondiario in Val Lagarina (Borghetto, Brentonico, Besagno, Mori, Nomi, Rovereto, Lizzana, Sacco, Manzano, Castelnuovo, ecc.) sono fittissimi;[92] parecchie terre sono espropriate, in breve tempo, a debitori insolventi.[93] Queste intense relazioni non significano di per sé, tuttavia, un cambio di strategie rispetto al passato. Tutta l'economia di Rovereto e della Val Lagarina è infatti in questi decenni centrali del Quattrocento fortemente dipendente da Verona. La grande città rappresentava – la vicenda stessa del Saibante lo dimostra – un mercato ricco di opportunità per i prodotti locali; le attività di trasformazione (mulini, concerie, segherie) erano molto spesso controllate da capitali veronesi, e anche i legami *lato sensu* culturali sono molto fitti (si pensi al notariato).[94] Non a caso del resto i collaboratori del Saibante attivi a Rovereto (notai, procuratori) sono in genere veronesi.

88 Non ne abbiamo prove dirette; ma non sembra un caso che sia un suo collaboratore (e in precedenza debitore: cfr. qui sopra, nota 65) quale il veronese Antonio *a Circulis* ad acquistare nel 1452, per una cospicua somma, la decima del legname della Vallarsa, in precedenza appartenuta ai Castelbarco e poi venduta dall'ufficio veneziano dei Governatori delle entrate (ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 152, c. 2098^{v} e ss.). Cfr. per il contesto anche VARANINI, Valle prealpina, pp. 68 e 70–71.

89 ASTn, APV, Sezione latina, capsa 67 n. 21 (dal regesto settecentesco; il documento manca).

90 R. DEGASPERI, I Carmelitani a Rovereto nel secolo XV. Linee e vicende della comunità di S. Maria del Carmine, tesi di laurea, Università di Padova 1975/76, pp. XI ss. (appendice, doc. 4).

91 Gli estimi della città di Rovereto, pp. 93–94. Anche le fonti veronesi lo dicono *civis Verone nunc habitator Roveredi* (ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 179, c. 132^{r-v}; anno 1460).

92 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 166, cc. 177^{v}–178^{v} (prestito di 200 ducati su pegno del *prà del Veschevo* a S. Lorenzo *in Sarnis* a uomini di Verona, Borghetto e Vo Casari); reg. 172, cc. 269^{r}, 276^{r}, 286^{r-v}, 291^{r-v} (locazione ai Malfatti di Brentonico), 447^{r-v} (tutte dell'anno 1457); reg. 173, cc. 715^{r}–716^{r} (Sacco); ASVr, Notarile, Notai bruciati, b. 92, Clemente Zuccalmaglio, alle date 10 settembre (Lizzana) e 18 dicembre 1457 (Mori); BCR, Archivio del comune di Rovereto, perg. 113, 114, 118, 119, 121–125, 127, 128 (tutti fra il 1456 e il 1459), e cfr. Regesto delle pergamene, ad indicem (con frequenti errori di lettura); DEGASPERI, Carmelitani a Rovereto, tab. 2 (altri 5 acquisti). Non sono investiti complessivamente più di 400–500 ducati.

93 DEGASPERI, Carmelitani, tab. 4.

94 Per questi aspetti cfr. in generale gli atti del convegno "Il Trentino in età veneziana". Rovereto 18–20 maggio 1989 (Atti della Accademia roveretana degli Agiati 238/VI/28A [1988]), Rovereto 1990; qualche cenno ulteriore in G. M. VARANINI, Un pittore veneziano a Rovereto nel 1470, in: Verona illustrata. Rivista del Museo di Castelvecchio 3 (1990), pp. 5–8. Per i notai roveretani di origine veronese, cfr. anche qui sotto, nota 108.

Quella plurima appartenenza che aveva contraddistinto tutta la sua vita socio-politica e la sua attività economica, e che anzi l'aveva resa possibile, viene giocoforza messa in questione nelle scelte che il Saibante compie nell'ultimo periodo della sua vita. La morte prossima o incombente porta, come sempre, a ripensare e a chiarire.

Mai egli aveva reciso i rapporti col territorio tirolese, sia pure risiedendo per periodi anche lunghi in Verona. Nel 1453 ad esempio svolse ancora funzioni pubbliche ad Egna, su richiesta del giusdicente di Caldaro.[95] Dimostra anzi attenzione ed interesse duraturi per le istituzioni ecclesiastiche del natio borgo; nel 1450 figura come sindaco della chiesa di S. Nicola di Egna,[96] e nella stessa chiesa, nel 1455, dota l'altare dei santi Giorgio e Vito per la celebrazione di una messa perpetua.[97] Nel 1448 aveva inoltre sposato (in età non giovanile: ma di precedenti matrimoni non si ha traccia) una conterranea, di lui molto più giovane, Almerina del fu *Ianex*[98] Grandi da Trodena (*de Alemania*, la definiscono senza andare troppo per il sottile, ma sostanzialmente seguendo i criteri correnti, i notai veronesi); il matrimonio, stipulato allora *per verba*, fu regolarizzato contrattualmente solo nell'ottobre 1457, probabilmente in occasione di una malattia: considerando la differenza d'età, la propria grande ricchezza e le alte doti morali della moglie, il Saibante le donò 300 ducati a titolo di *augumentum dotis*.[99] Ma poco tempo dopo, altre e ben più eloquenti scelte misero a nudo l'altra metà dell'anima di Nicola Saibante, ormai *senex*,[100] il "peso" che aveva ai suoi occhi la società e l'ambiente urbano col quale era venuto, da tanti anni, in sempre più stretto contatto. Privo di figli, nel testamento del dicembre 1457[101] ignorò infatti la moglie (cui non lasciò che i beni dotali), e creò eredi universali i *pauperes Christi* di Verona e Rovereto, lasciando larghi margini di autonomia ad una commissione di ese-

95 WALLNÖFER, Bauern, p. 274.

96 OBERMAIR, Neumarkter Urkunden, p. 112, n. 80.

97 Ibidem, pp. 113–114, n. 82. Il Saibante, *civis et habitator burgi Egne*, è ovviamente menzionato per primo nella riunione della *vicinia*.

98 Il nome del padre, omesso nei documenti veronesi, si ricava da Regesto delle pergamene, p. 28, n. 131.

99 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 173, cc. 755^{r}–756^{r}, 6 ottobre 1457 (a Verona, in casa del Saibante; il notaio rogante lascia in bianco il cognome di Almerina). In occasione del matrimonio del 1448, alla donna era stata donata solo una casa con orto ad Egna e un censo in vino. L'anno successivo confermò alla moglie la donazione dei beni mobili, fattagli l'anno precedente *causa mortis*, assicurandosi puntigliosamente la sua assistenza e il suo servizio, *reverenter, caritative solicite et diligenter* (ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 174, c. 1688^{r-v}).

100 Così egli stesso si definisce nella donazione del 1457 sopra citata.

101 ASVr, Antico ufficio del registro, Testamenti, mazzo 49, n. 119.

cutori testamentari, tutti veronesi, che comprendeva il maggiore giurista cittadino (Bartolomeo Cipolla) e il più autorevole, o uno dei più autorevoli, operatore finanziario, titolare di un banco di cambiavalute e fiduciario della Camera fiscale veneziana (Leonardo Maffei[102]). La sepoltura, eccetto il caso di morte ad Egna,[103] era prevista nella chiesa domenicana veronese di S. Anastasia, la chiesa "alla moda", ove il patriziato veronese gareggiava in mecenatismo;[104] del resto, è nel chiostro di essa che il testamento viene rogato. Cospicui legati sono indirizzati alla fabbrica di questo convento (3000 ducati), così come alla fabbrica da pochi anni intrapresa della chiesa degli osservanti francescani (S. Bernardino: 2000 ducati[105]), e alla fabbrica della chiesa carmelitana di Verona (1000 ducati, in livelli attivi[106]). Altri 1000 ducati sono lasciati al convento carmelitano di Rovereto. Le radici, certo, non sono negate: a Egna il Saibante (o forse la famiglia Saibante) conservava una tomba, e *ad terram suam Egne*, se lo vorrà, dovrà essere condotta la moglie. Ma prevale, e nettamente, il desiderio di "apparire" e di essere ricordato sullo scenario prestigioso della città, della grande e della piccola città. Prima del testamento del 1457, il Saibante, noto già in precedenza agli amministratori dell'ospedale per i suoi *pia vota*, benefattore di vecchia data, aveva donato un terzo dei suoi beni ad uno degli ospedali veronesi dipendenti dal comune di Verona, la *Domus Pietatis* (che si curava degli esposti), alla direzione della quale provvedevano i più illustri patrizi. L'amministrazione della *Domus* gli aveva riservato un modesto vitalizio; egli aveva inoltre disposto in caso di premorienza della moglie di essere lì ospitato, e cura sì di precisare che l'ospitalità avrebbe dovuto essere condecente al suo stato, ma sottolinea anche la funzione civica e sociale dell'ente, nei confronti della *civitas* e del *districtus*.[107] Un

102 Sulla cui attività nell'amministrare i lasciti Saibante cfr. ASVr, Monasteri maschili, Santa Maria in Organo, reg. 32 [Fascicolo iniziale, conti di Leonardo Maffei, alla data 28 novembre 1461]. Il Maffei fu anche, nello stesso anno, procuratore della vedova del Saibante (ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 181, c. 125^{r-v}; ivi è definito *bancherius*). Quanto al suo ruolo "pubblico", cfr. la ricerca citata qui sotto, nota 105.

103 ... *salvo quod si decederet in terra Engne Alemanie, quod tunc voluit ibi seppelliri in monumento suo sito in ecclesia sive cimiterio Sancti {Nicolai}*.

104 Cfr. le vecchie ma solide indagini di C. CIPOLLA, Ricerche storiche intorno alla chiesa di Santa Anastasia in Verona, in: L'arte 19 (1916).

105 Per i suoi rapporti con questa fondazione, e per le sue cospicue erogazioni alla fabbrica della chiesa, cfr. anche A. TAGLIAFERRI, Appunti di vita economica e sociale veronese nella seconda metà del '400 (Da un registro contabile del monastero di S. Bernardino), in: Annali della Facoltà di Economia e commercio in Verona I/3 (1964/65), p. 106. Il Saibante non è del resto estraneo alla fornitura dei materiali per il cantiere, che provengono in parte da Egna.

106 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 181, c. 125^{r-v}.

107 ASVr, Istituto Esposti, reg. 61, cc. 123^{v} (ove si delibera di chiedere al comune di Verona che l'estimo del Saibante sia sgravato; cfr. anche nota 52), 125^{r}; ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 170, cc. 806^{v}–818^{r}, 3 agosto 1456. Il vitalizio comprende anche l'usufrutto di case a Cavaion e a Vil-

complesso rituale è previsto per l'erogazione, da parte della *societas* domenicana di S. Pietro Martire, delle carità ai poveri, da assegnarsi in diverse occasioni; altri poveri dovranno essere rivestiti. Negli anni successivi, altre donazioni sono fatte dal Saibante, oltre che – ancora – ai conventi carmelitani, ad istituzioni ospitaliere e chiese "civiche" di Verona (l'ospedale dei SS. Giacomo e Lazzaro alla Tomba, *pro piis operibus que in eo et ab eo fiunt maxime tempore pestis*)[108] e di Rovereto (la chiesa di S. Marco, che significativamente proprio per volontà di questo *parvenu*, fresco cittadino, sarà affidata al giuspatronato comunale).[109]

Un successivo testamento, redatto poco prima della morte (nel gennaio 1461), costituì invero la vedova (e non più i *pauperes Christi*) erede di larga parte della sostanza del Saibante; ma lasciò comunque intatti i legati alle confraternite e ai conventi citati, e diede così la stura a infinite controversie e questioni discusse a Verona, Padova, Roma.[110] Si ponevano così le premesse per la sopravvivenza della famiglia; e ben a ragione il nipote di Almerina Grandi, Giovanni Grandi, capostipite dei rami di Verona e di Rovereto, assunse il cognome Saibante (che egli porta nella documentazione di Rovereto sin dai primi anni '70)[111] e ottenne a sua volta, nel 1489, la cittadinanza veronese.[112] Nel 1521 un Marcantonio Saibante di Rovereto fu poi creato *miles et eques auratus* da Carlo V, in forza della fedeltà mostrata *precipue sacratissimo avo nostro Maximiliano.*

mezzano di Caprino. Rettori della *Domus Pietatis* sono in questo periodo, forse non per caso, uomini assai noti al Saibante, fra i quali alcuni suoi *partners* d'affari e procuratori, come i commercianti di legname Antonio Ridolfi e Antonio *a Circulis*, spesso attivi in Val d'Adige. Sull'episodio cfr. anche O. VIANA, Appunti per la storia della S. Casa di Pietà in Verona (secolo XV), in: Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona V/4 (1927/28), pp. 27 ss.

108 Si tratta di lire 250 di censi, per un capitale di 1000 ducati (al solito, l'importo del censo in lire è pari a un quarto del capitale espresso in ducati, il che corrisponde al 5,5 % circa di rendita al cambio di lire 4,6 per ducato vigente a Verona): ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 179, c. 132^{r-v} (anno 1460); ASVr, Ospedale dei SS. Iacopo e Lazzaro alla Tomba, reg. 2430, cc. non numerate. L'atto è rogato a Rovereto, alla presenza di Leonardo Maffei, dal notaio Ramengo Balachi *civis Verone habitator ad presens in suprascripta terra Roveredi*; e anche Nicola Saibante è detto *civis Verone nunc habitator Roveredi*. La donazione all'ospedale è subordinata ad un censo, che il comune di Verona dovrà pagare *uni amico suo* [del Saibante], il commerciante Bartolomeo Trivelli.

109 PERINI, Saibante, p. 49; A. STEFANI, Documenti e memorie intorno alla chiesa arcipretale di S. Marco in Rovereto ed al voto del 5 agosto, Rovereto (Trento) 1900, pp. 12–13.

110 ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 185, c. 229^{v} e ss. (anche per la transazione fra la vedova e i *loca venerabilia*). Per altri strascichi dell'eredità Saibante, cfr. ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 183, c. 199^{r}; reg. 181, c. 125^{r-v} (legato alla chiesa carmelitana di Verona).

111 Regesto delle pergamene, p. 36, n. 167 (anno 1471) e p. 38, n. 175 ("Giovanni fu Giovanni da Trodena detto Saibante"). La documentazione roveretana degli anni successivi (ibidem) mostra il rapido consolidamento sociale e patrimoniale della famiglia, attestato anche agli estimi di fine Quattrocento (Gli estimi della città di Rovereto, ad indices). Cfr. anche G. BALDI/S. PIFFER (a cura di), Rovereto da borgo medievale a città nelle scritture della Serenissima conservate presso l'archivio storico e la Biblioteca Civica di Rovereto, Rovereto 1990, pp. 46, 114, 129 (acquisto delle decime di Folgaria), 143.

112 ASVr, Archivio antico del comune, reg. 64, c. 226^{r} (*pro civilitate Ioannis Xaibant de Roveredo*; nella supplica il Saibante ricorda la sua parentela con Nicola).

Quando alla fine del Cinquecento l'arciduca Ferdinando d'Absburgo scrive a *Iohannes Paulus Seibandus*, cioè ad un *gentilhuomo veronese* ormai da lungo tempo perfettamente integrato nel patriziato cittadino, perché gli procuri armature e ritratti degli illustri guerrieri italiani, per la sua collezione – la celebre collezione di Ambras (il che il Saibante prontamente ed efficacemente esegue)[113] –, il cerchio simbolicamente si chiude. Non c'è più memoria di quei primi passi, che nel primo Quattrocento, in qualche misura grazie anche alla sua posizione di prestigio nella società e presso la corte tirolese, Nicola Saibante aveva compiuto fra il Tirolo e Verona sulla strada del potere e della ricchezza. Su questi valori squisitamente aristocratici, che accomunano i patrizi veronesi e la grande dinastia, si ricostruisce fra i Saibante di Verona (e di Rovereto)[114] e il potere tirolese il filo di un rapporto, che l'attrazione della grande città aveva interrotto.

Osservazioni conclusive

Nonostante le incertezze di Nicola Saibante, la vicenda della sua discendenza si concluderà dunque, alla fine, con un definitivo sradicamento, e un approdo in città. In specifico per le famiglie legate al commercio del legname lungo il corso dell'Adige, non si tratta certo di un'esperienza nuova: basterà citare il caso ben noto dei Bevilacqua, originari di Ala in Trentino, ed affermatisi a Verona nel corso del Trecento.[115] Ma qui interessa soprattutto ricordare, più in generale, che il caso del Saibante e dei suoi discendenti si inserisce in un fenomeno di mobilità di più vaste proporzioni, legato al complicarsi e all'intensificarsi dell'economia di scambio nel territorio alpino tra il medioevo e l'età moderna.

Come tutta la catena alpina,[116] anche l'area trentina e tirolese – lo si accennava all'inizio – non è soltanto traversata, nel Quattrocento, dalle

113 BCVr, ms. 1133, Documenti riguardanti la nobiltà delle famiglie Saibante, Frizzeri e Guidotti, c. 1^{r} e ss. Le tre lettere (conservate in originale, con resti di sigillo) sono edite da PERINI, Saibante, pp. 13–14, senza indicare la fonte. Non sono stato in grado di accertare se queste lettere siano state note agli studiosi che si occuparono della collezione di Ambras (cfr. ad es. A. LHOTSKY, Die Ambraser Sammlung. Umrisse der Geschichte einer Kunstkammer, in: ID., Haupt- und Residenzstadt Wien. Sammelwesen und Ikonographie. Der österreichische Mensch [Aufsätze und Vorträge 4, a cura di H. WAGNER/H. KOLLER], München 1974, pp. 127-163).

114 Per l'autorevolezza dei quali nella società locale del secondo Cinquecento cfr., in mancanza di meglio, E. TAMANINI, Luci ed ombre nella storia roveretana del secolo XVI, in: San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina 5 (1913), specie pp. 91 ss.: i Saibante sono fra i protagonisti nella difesa degli interessi del comune di Rovereto in alcuni importanti processi celebrati ad Innsbruck.

115 Cfr. la scheda di G. MAROSO, I Bevilacqua: da *radaroli* a *milites*, in: G. M. VARANINI (a cura di), Gli Scaligeri 1277–1387. Saggi e schede raccolti in occasione della mostra storico-documentaria, Verona 1987, pp. 204–205, con rinvio alle precedenti ricerche (in particolare di G. Sandri).

116 Cfr. in generale G. COPPOLA, Equilibri economici e trasformazioni nell'area alpina in età moderna: scarsità di risorse ed economia integrata, in: COPPOLA/SCHIERA, Spazio alpino, pp. 203-22.

grandi correnti di traffico internazionale. Essa è anche coperta e vivificata nel profondo della sua economia da una fitta rete commerciale le cui fila sono tirate da *élites* mercantili ed imprenditoriali autoctone, attive su più mercati: *élites* mercantili per le quali si pone ripetutamente, di generazione in generazione, assieme alla possibilità dell'abbandono del commercio, il problema del radicamento in questa o in quella città, o dell'inserimento duraturo nella nobiltà tirolese. Vi sono, così, numerose famiglie originarie della (e radicate in) Val Lagarina, con proiezione su Verona, come i Manueli di Avio, o i Malfatti di Ala e Brentonico (anch'essi nobilitati da Carlo V, nel 1530[117]), i Del Bene di Rovereto, che abbinano al commercio del legname l'impianto di attività di trasformazione, destinate a sviluppi notevoli ad esempio nel settore della manufattura serica:[118] tutte famiglie che esattamente ricalcheranno le tracce del Saibante, affermandosi nel corso del secolo XV e nel successivo sia a Verona, sia nelle piccole città della valle (Rovereto, e più tardi Ala). Molti altri perpetuano invece nella seconda metà del Quattrocento l'antica tradizione del commercio fra Verona, il Tirolo e la Germania: un esempio di grande interesse è quello degli Stoppi (o Stoppani), originari del lago di Como, che fanno base a Verona e a Mantova, e appoggiandosi in particolare alle fiere di Bolzano commerciano soprattutto materie tintorie, panni, seta.[119] Saldamente insediati a Verona, non avranno mai la tentazione di spostarsi nelle Alpi o a nord di esse, come altri loro illustri conterranei (si pensi ai Brentano). Si potrebbero forse aggiungere ulteriori esempi, in un panorama sociale ed economico probabilmente più vario e mosso di quanto non si ritenga abitualmente.[120] Ma è

117 Si cfr. il diploma del 31 maggio 1530 per Giacomo-Antonio e Giovanni Francesco Malfatti (ASVr, Archivietti privati, Malfatti; questo documento mi è stato segnalato da Pierpaolo Brugnoli, che ringrazio). Sull'attività commerciale dei Malfatti a metà Quattrocento, in società con un veronese, Francesco Verzelli (ancora una volta nel settore del legname, ma non solo), cfr. ASVr, Atti dei rettori veneti, reg. 12, c. 30^{r}. Fra le piazze interessate, si citano Firenze, Bologna, Mantova e Milano.

118 Ciò vale in particolare per i Del Bene: per la documentazione (soprattutto cinquecentesca), cfr. sopra, nota 19; qualche ulteriore dato in G. M. VARANINI, Il pittore Niccolò Crollalanza e gli affreschi di villa Del Bene a Volargne (Verona), in: F. D'ARCAIS (a cura di), Atti dell'incontro di studio fra storici dell'arte del Trentino-Alto Adige e del Veneto (Verona 8 giugno 1994), in corso di stampa.

119 Questo interessante archivio mercantile è conservato nel fondo Dionisi-Piomarta presso ASVr ed è attualmente oggetto di studio, per la tesi di laurea (diretta dal prof. Reinhold C. Müller), da parte dello studente sig. Edoardo Demo dell'Università di Venezia, che ringrazio per le informazioni che mi ha comunicato. Per l'insediamento degli Stoppi a Verona cfr. anche S. MARINELLI, Paolo Farinati a palazzo Stoppi, in: Venezia Arti. Bollettino del Dipartimento di Storia e critica delle arti "Giuseppe Mazzariol" dell'Università di Venezia 7 (1993), pp. 67–72.

120 Sulla persistente importanza del commercio atesino nell'economia di Verona anche in età moderna esiste una vasta bibliografia, cui è superfluo rinviare in questa sede; cfr. in generale G. BORELLI (a cura di), Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige 1–2, Verona 1977. Sulla *élite* socio-economica locale fra medioevo ed età moderna, cfr. con attenzione anche alla cooptazione di "nuove" famiglie provenienti dal commercio P. LANARO SARTORI, Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto. Istituzioni, economia, società, Torino 1992.

comunque chiaro che, per la regione cisalpina corrispondente al bacino dell'Adige, la grande città (Verona, fra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, è vicina e forse supera i 40 000 abitanti[121]) continua a svolgere una funzione economica e ad esercitare un'attrazione di grande portata.[122] Come osserva un viaggiatore fiorentino ai primi del Cinquecento, Verona è città *abondante di popolo* oltre che *piena d'arte*, cioè città di manifatture e di traffici oltre che molto popolosa.[123] Occorre non dimenticare mai questi fondamentali parametri demografici, e considerare che le città o le "quasi-città" ubicate sull'arteria atesina erano, al contrario, davvero di modestissime dimensioni. Trento non superava infatti, fra Quattro e Cinquecento, i 4500 abitanti,[124] e Rovereto ne aveva verosimilmente 1000–1200 nella seconda metà del secolo XV.[125] Né diversi erano probabilmente gli ordini di grandezza per quanto riguarda Bolzano.

Non minori conseguenze sulla mobilità delle *élites* mercantili hanno i rapporti economici che legano alla fine del medioevo la regione trentina e tirolese alla montagna lombarda. Non è significativo tanto, o non solo, il debordare al di qua dello spartiacque di famiglie di tradizione signorile, come i Federici che dalla contigua alta Val Camonica si radicano in Val di Sole (anche in connessione con lo sviluppo dell'attività metallurgica); quanto piuttosto l'insediamento e le fortune in Trentino di famiglie di commercianti (soprattutto di panni) e di tessitori provenienti dal bergamasco, dal

121 HERLIHY, Verona, pp. 91–120.

122 Questa considerazione ha come corollario la non esistenza nel Quattrocento, nel territorio della Terraferma, di una "regione economica" che si modelli sulla realtà territoriale recentemente determinatasi. La politica economica veneziana nei confronti della Terraferma è come si è accennato (sopra, nota 5) fortemente selettiva e si occupa in modo coerente e rigoroso solo di settori direttamente connessi con l'economia della dominante. Nel complesso, le »economie di distretto« delle città della Terraferma, in particolare della Terraferma occidentale, restano nel Quattrocento vitalissime. Per questi problemi cfr. anche S. R. EPSTEIN, Storia economica e storia istituzionale dello stato, in: G. CHITTOLINI/A. MOLHO/P. SCHIERA (a cura di), Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna, Bologna 1994, pp. 91–111, e le considerazioni comparative di M. MIRRI, Formazione di una regione economica. Ipotesi sulla Toscana, sul Veneto, sulla Lombardia, in: Studi veneziani n.s. 11 (1986), pp. 58–68; in specifico per la repubblica veneta (ma soprattutto per l'età moderna, *et pour cause*) S. CIRIACONO, Vénise et ses villes: structuration et déstructuration d'un marché regional, in: Revue historique 560 (1986), pp. 295 ss. Qualche considerazione ulteriore per il caso di Verona nel Quattrocento anche in G. M. VARANINI, *Élites* cittadine ed iniziativa economica nello stato regionale. Il caso di Verona quattrocentesca, in: Economia e politica nelle città europee dei secoli XII–XVI. Atti del convegno GISEM di Messina, in corso di stampa [Napoli 1996].

123 Citato da P. CAMPORESI, Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano, Milano 1992, p. 80.

124 M.WELBER, Le dimensioni della città "clesiana": note e ipotesi sull'utilizzazione di due estimi cinquecenteschi della città di Trento, in: P. PRODI (a cura di), Bernardo Clesio e il suo tempo 1, Roma 1987, p. 351.

125 Si può dedurre un tale ordine di grandezza dai registri d'estimo: i contribuenti roveretani non sono più di 150–200. Per qualche cenno sulla demografia dei centri della Val Lagarina, cfr. G. M. VARANINI, Le istituzioni ecclesiastiche della Val Lagarina nel Quattrocento veneziano, in: "Il Trentino in età veneziana", pp. 436–437, nota 2.

bresciano, dal comasco.[126] Si tratta di un fenomeno insufficientemente conosciuto, e che si inserisce nel problema ben più vasto della emigrazione dalla montagna lombarda alla fine del medioevo.[127] La bibliografia corrente si limita per lo più a segnalare la provenienza di queste famiglie e la loro nobilitazione (talvolta cinquecentesca, ma spesso assai più tarda), senza analizzarne le scelte economiche e sociali, la tenuta nel tempo degli assetti mercantili-societari e dei legami con le sedi di partenza, e così via.

La complessa realtà del commercio sul versante meridionale delle Alpi ha dunque rilevanti influenze sulla società locale. La dinamica alla quale sopra si è fatto cenno sembra, allo stato attuale delle ricerche, provata indiscutibilmente soprattutto per la seconda metà del secolo XV. Se si prende il caso di Trento, certo anche per la prima metà del Quattrocento non mancano (forse particolarmente durante l'episcopato di Alessandro di Mazovia, fra gli anni '20 e '40), indizi della persistente egemonia dei capitali commerciali e finanziari "stranieri" e soprattutto veronesi;[128] ma la città in sé non appare particolarmente appetibile, come luogo di insediamento, per le

126 Mi sia consentito rinviare al rapido quadro d'insieme da me proposto in: Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedioevale, in: Die Erschließung des Alpenraums für den Verkehr im Mittelalter und in der frühen Neuzeit. L'apertura dell'area alpina al traffico nel medioevo ed nella prima era moderna, in: Atti dell'VIII convegno dell'Argealp (Irsee, 13–15 settembre 1993), in corso di stampa. Sul tema, esiste almeno per alcune aree una bibliografia, di modestissimo valore e da vagliare criticamente ma ricca di informazioni: si cfr. T. PANIZZA, Famiglie nobili trentine d'origine bergamasca, in: Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca 7 (1933), pp. 302–307 (notizie sui Cazzani [poi denominati da Griesfeld] radicati a Egna dai primi del Cinquecento, sui Giovanelli [a Trento dalla fine del Quattrocento], sui Sizzo de Noris); ID., Secondo contributo alla storia di famiglie nobili della Venezia Tridentina di origine bergamasca, in: Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca 8 (1934), pp. 294–314 (notizie sugli Avancini, originari di Vione in Val Camonica, sui Bordogna, Dall'Aquila, Gentilotti, Rosmini, Sbardellati); ID., Delle famiglie gandinesi-trentine degli Sbardellati, in: La Val Gandino 1935, pp. 7–45 [estratto]; ID., Valgandinesi immigrati nelle Valli dell'Avisio ed in Pergine di Valsugana, ibidem, pp. 1–12 [estratto]; S. FONTANA, La famiglia e il palazzo Someda in Primiero, in: Studi trentini di scienze storiche 18 (1938); G. CICCOLINI, Immigrati lombardi in Val di Sole, in: Archivio storico lombardo 62 (1935). Più in generale, si può osservare che è facile trovare nella documentazione archivistica quattrocentesca dei comuni trentini, anche nelle località più riposte, indicazioni di altri immigrati lombardi (per uomini di Gandino e Lovere residenti a Cavalese in Val di Fiemme, cfr. ad es. ASTn, Pergamene dei comuni, Moena, perg. 13 e 14).

127 Le "migrazioni intra-alpine" sono meglio conosciute per le Alpi occidentali. Cfr. ad esempio J. P. BOYER, Notes sur les migrations intra-alpines: l'exemple du Haut pays Niçois au XV^{e} siècle, in: Migrazioni attraverso le Alpi occidentali, Atti del Convegno internazionale, Cuneo 1–3 giugno 1984, Torino 1988, e negli atti dello stesso convegno il saggio di R. COMBA, Il retroterra economico-sociale dell'emigrazione montana, poi ripubblicato nella raccolta del medesimo autore citata qui sopra, nota 9.

128 Do qui di seguito, sulla sola base dei dati risultanti da un registro notarile del capitolo della cattedrale di Trento (ACapTn, Instrumenta capitularia, reg. 8 bis [segnatura vecchia: Instrumenta praepositurae 91]), alcuni esempi a proposito del ruolo importante che hanno negli anni '20 e '30 mercanti e finanzieri veronesi nell'economia trentina; integro tali dati con i risultati di qualche sondaggio nella documentazione notarile veronese (per le caratteristiche della quale cfr. qui sopra, nota 10), di cui richiamo qui l'importanza fondamentale (a patto, certamente, che se ne faccia uno spoglio amplissimo se non sistematico) – data la debolezza del panorama documentario trentino e tirolese – per la storia del commercio quattrocentesco in questa regione. Perozzo del fu Angelo da Firenze, *apothecarius*, cittadino di Verona (ove è proprietario di una casa-torre, come ricorda l'elenco quattrocentesco preposto al codice di Aix-en-Provence del *Chronicon veronense* di Parisio da Cerea) e di Trento, ottiene dal vescovo Alessandro di

famiglie mercantili attive nell'area. E invece nella seconda metà del Quattrocento che i contraccolpi sul piano sociale si fanno più evidenti, a Trento e Rovereto. Il patriziato in formazione di queste due città risulta largamente permeato dall'immigrazione veronese e lombarda. Nota al riguardo è, ad esempio, l'affermazione nella società trentina di famiglie come i lombardi a Prato e i veronesi (o lombardi?) Pona[129] (che assumeranno poi il cognome Geremia), legati all'ambiente di corte di Massimiliano e pur essi coinvolti nel commercio del legname.[130] Ma ulteriori ricerche potranno cer-

Mazovia l'appalto di tutti i dazi episcopali a garanzia di un prestito di 3000 ducati, ed è lui (*Perotius florentinus*) che nel 1424 presta denari a Guarino da Verona, rifugiato a causa della peste a Pergine fra i valsuganotti *horridi*, gozzuti e ubriaconi (Epistolario di Guarino veronese raccolto ordinato illustrato da Remigio Sabbadini 1, Venezia 1915, p. 425, lettera n. 276 a Bartolomeo Cendrata; a p. 420 altri riferimenti ai *mercatores nostrates nundinas ... petituri*; cfr. anche R. WOLKAN, Guarino von Verona in Südtirol, in: Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien 66 [1921], pp. 961–974). I suoi figli Nicola e Vilio mantengono vivi i rapporti con il Trentino: nel 1455 viene sciolta una società che essi avevano con Iacopo Gobbo *radarolo* [cit. sopra, nota 54] e con un commerciante di ferro, Francesco *a Ferro*, e tra i debitori figurano numerosi uomini della Val di Sole, fra i quali vari fabbri (ASVr, Antico Ufficio del registro, Istrumenti, reg. 168, c. 1955^{r}); un discendente vive inoltre negli anni successivi in Val di Fiemme (*Iulianus notarius de Perhociis de Verona habitator nunc predicte ville Cavalesii:* ASTn, Pergamene delle comunità, Capriana, perg. 13, anno 1478). Zanino Miniscalchi (sul quale cfr. G. M. VARANINI, La "Curia" di Nogarole nella pianura veronese fra Tre e Quattrocento. Paesaggio, amministrazione, economia e società, in: Studi di storia medioevale e di diplomatica 4 [1979], pp. 157–159), e il figlio Vianino, per conto dei quali agisce a Trento il socio e procuratore Zeno Verdelli, hanno grossi interessi nel commercio atesino: commerciano panni, lana e zafferano contro filo di rame con mercanti di Norimberga sin dal 1412 (ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 35, c. 890^{r-v}); fino al 1440, quando viene sciolta, i tre sono cointeressati in una società dal capitale piuttosto cospicuo, 5000 ducati, per traffici *in Alemania* (ASVr, Pompei-Miniscalchi, perg. 134; sul Verdelli e sulla sua presenza alla fiera di s. Egidio a Bolzano, ove incontra commercianti di Augusta, cfr. anche documentazione più tarda: ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 179, c. 618^{r} [anno 1460]). Pietro di Nanni da Siena, in precedenza residente a Milano (nel 1408 suo fratello Paolo costituisce procuratore Daniele Rocchi di Siena abitante a Milano: ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 21, c. 940^{r}), è anch'egli, come Perozzo da Firenze, cittadino di Verona e di Trento, ove si avvale anche di procuratori veronesi (come Benedetto Verità, appartenente ad una autorevole famiglia patrizia) e dove effettua negli anni '20 un redditizio investimento speculativo, acquistando per 1200 beni provenienti da una eredità Belenzani e successivamente rivendendoli; presta inoltre 875 ducati ai Federici su pegno del castello di Campo nelle Giudicarie. Cfr. rispettivamente: ACapTn, Instrumenta capitularia, reg. 8 bis, cc. 55^{v} [sola intestazione], 77–78 [foglio volante] e 95^{v} per il Miniscalchi, anno 1426; 151^{v} e ss., in particolare 158^{r}–163^{r}, 165^{r}, 170^{r}, 171^{r}–172^{v}, 175^{r}, per Pietro da Siena. Aveva infine probabilmente rapporti con Trento anche un altro senese, Giovanni Tegliacci, citato in modo non chiaro nella lettera di Guarino veronese sopra ricordata. Sono citati invece dai soli documenti veronesi mercanti come Federico detto da Bolzano, figlio del fu Enrico di Trento ma *civis et habitator Verone*, che commercia in lana con il mercante Bartolomeo del fu Egenone di Augsburg (ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 21, c. 783^{r-v}), e il *draperius* Bartolomeo Zappa, morto nel 1435, che ha fra i suoi debitori esponenti di cospicue famiglie veronesi attive nel Trentino (come i *de Broilo* ad Arco, i Marogna in Val Lagarina), *lanarii e pelliparii* originari del Bergamasco ma *cives et habitatores Tridenti*, lo *spiciarius* veronese Antonio *ab Ocha*, abitante a Trento, un sarto veronese pure cittadino di Trento, il già citato Nicola di Perozzo da Firenze, il *radarolus* di Lizzana (presso Rovereto) Antonio Beccaletto, altri numerosi clienti sparsi in tutta la Val Lagarina (a Chizzola, Lizzana, Pomarolo, Isera, Marco): ASVr, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 108, cc. 216^{r}–219^{v}.

129 Se ne può proporre infatti, con buona probabilità, una provenienza dal territorio comasco, se appartenne a questa famiglia (come appare a prima vista verosimile) un *magister Petrus Pona sartor quondam magistri Alberti murarii de Cumis* attestato a Trento nel 1429: ACapTn, Instrumenta capitularia, reg. 8 bis, c. 125^{r}.

tamente evidenziare altri casi. Quanto a Rovereto, basterà richiamare qui, fra i molti, oltre ai già citati Del Bene, ancora la conosciuta vicenda dei Rosmini, bergamaschi di origine, oppure quella di minore rilievo dei Partini, provenienti dalla Valsassina.[131] Qualcuna di queste stirpi, in progresso di tempo, si affermerà anche in Tirolo; mentre a suo tempo viaggeranno verso il sud, avviandosi ai fasti veneziani, i Widmann.

L'interscambio delle *élites* di origine commerciale, degli arricchiti e dei borghesi che si annobiliscono, continuerà dunque incessante anche in età moderna, nella terra *an der Etsch und im Gebirge.*

Abstract

Gian Maria Varanini: Tirolischer Richter, Holzhändler, Veroneser Patrizier. Der wirtschaftliche und soziale Aufstieg des Nikolaus Saibant von Neumarkt (15. Jahrhundert)

Der Beitrag untersucht – vorwiegend auf der Grundlage von Veroneser und Tiroler Quellen – die in gewisser Hinsicht exemplarischen Verlaufsformen einer kaufmännischen Biographie im mittleren Alpenraum. Der wirtschaftliche und soziale Aufstieg des Nikolaus Saibant von Neumarkt (bei Bozen) vollzieht sich in einem geographischen Raum, der über Tirol hinaus bis nach Verona weist. Durch seine gute Verankerung im lokalen Milieu verfügt Saibant von Haus aus über entsprechende Ressourcen an Macht und Sozialprestige. Seine starke Position im Holzhandel ermöglicht ihm eine nachhaltige Kapitalbildung, insbesondere durch die Befriedigung der starken Nachfrage von Veroneser Klienten und der dortigen Kommune. Diese Voraussetzungen verschaffen Saibant ideale Zugangsbedingungen zu politischer Betätigung, die durch die Erteilung von Privilegien durch die Tiroler Landesfürsten und die Kommune Verona zusätzlich abgesichert und honoriert wird. Der breite Aktionsradius des Aufsteigers führt zu einer Art „doppelter Zugehörigkeit": Saibant bleibt einerseits stark mit

130 Cfr. le pagine penetranti e suggestive di M. BELLABARBA, Figure di nobiltà a Trento nei primi decenni del XVI secolo, in: E. CASTELNUOVO (a cura di), Luochi della luna. Le facciate affrescate a Trento, Trento 1991, pp. 51–53.

131 Q. PERINI, Famiglie nobili trentine 19: La famiglia Partini di Rovereto, in: San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina 1 (1909), pp. 87–89.

dem Sozialraum und der Gesellschaft seines Herkunftsortes verbunden, ihm gelingt jedoch auch der rasche soziale Aufstieg innerhalb der hierarchisch durchgegliederten Stadtgesellschaft Veronas. Am patrizischen Sozialverhalten der städtischen Führungsschicht Veronas orientiert der Tiroler Kaufmann, der im Rat der Kommune sitzt, seine Wirtschaftsweise – Landerwerb und Geldleihe an Private und bäuerliche Dorfgemeinschaften im Veronesischen – und seine prestigebildenden Aktionen – Wohnsitznahme im Weichbild der Stadt und Stiftungstätigkeit zugunsten kirchlicher und karitativer Einrichtungen. Dies führt in der Summe zu einer geographischen Verlagerung der Interessen und zu einer „Entwurzelung" Saibants, dessen Nachkommen in zwei verschiedenen Linien in Verona und in Rovereto – jeweils unter dem nunmehr italienisierten Familiennamen Saibante – fortleben. Dieser Vorgang eines mit Raumwechsel verknüpften Sozialaufstiegs ordnet sich in jenen Elitenkreislauf ein, der im Laufe des 15. Jahrhundert den italienischen Voralpenraum und das südliche Alpengebiet kennzeichnet. Wie in Verona bleibt auch in den kleineren Kommunen des Fürstbistums Trient (Trient und Rovereto) das Stadtpatriziat in der Phase seiner Formierung für ökonomisch potente Aufsteigerfamilien durchlässig.